



# Films D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



QUESTA VOLTA:

## BUSSOLA MALATA

di GIUSEPPE MAROTTA

★

I quadri della nostra produzione

Male «IL CANTICO»,  
ancora peggio «SPOON RIVER»

di ANTON GIULIO BRAGAGLIA

Il Cinema sui manifesti

di ROBERTO MAZZUCCO

Amori e melodie sulla laguna

de IL CRONISTA

Sette giorni a Roma

di MINO DOLETTI

ANNA MAGNANI,

ospite "preziosa,"

di BRUNO MATARAZZO

DISSOLVENZE

di D.

I "Maestri," si agitano

di ANTONIO PIUMELLI

Nei teatri di Budapest  
ferve il lavoro

di X. Y.

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI

di ANNA BONTEMPI

Occhio volante

di VICE

ARIA DI MILANO

di LUCIANO RAMO

*Diagoni*

### LIA DI LEO RITORNA AL DRAMMA

Lia Di Leo, dopo il successo riportato con la sua interpretazione ne «L'ora della verità», ritorna ai ruoli drammatici in un film di prossimo inizio, che sarà realizzato a colori. La Di Leo ne sarà la protagonista. Ella ha già firmato il contratto con la «Iris Film», la società produttrice de «Il bandolero stanco», nel quale Lia Di Leo sosteneva uno dei ruoli principali. Nei tasselli di testata: due scene del film «Non è mai troppo tardi», diretto da Filippo Ratti e realizzato da Piero Regnoli per la Olympic Film. (Distribuz.: C.I.D.I.; V. anche pag. 6)

# SETTE GIORNI A ROMA

di MINO DOLETTI

## Viale della speranza

Viale della speranza (cioè il viale che porta a Cinecittà) vorrebbe essere il «bis» delle *Ragazze di Piazza di Spagna*. Ma evidentemente (e il sistema è capace di questi e di ben altri paradossi!), a giudicare dai risultati, Trinità dei Monti batte in fotografia la Mecca del cinematografo!

Ha diretto Dino Risi, un ex-critico ed ex-documentarista che ha conservato, di questi due «ex», una saporosa capacità di osservazione e una precisa nitidezza degli scorcii. La provenienza numero due, comunque, è quella che prevale e, prevalendo, rivela i limiti del regista, che è stato impagabile nel comporre — dentro la cornice del film — dei bozzetti così vivi e gustosi e completi, da poter stare per conto proprio, a prescindere (e quindi a dispetto) dal resto del film. Si veda il raccontino della scuola di cinematografia; e si vedano le principali sequenze della pensione. Il resto rivela una imprecisione di disegno e un'approssimazione di caratteri che costituiscono la debolezza del film.

Esso è — o vuole essere — una rappresentazione dell'ambiente cinematografico su un piano, però, meno crudo e duro e polemico di quanto Michelangelo Antonioni abbia tentato con *Signora senza camelie*; ed essendo minore, qui, l'impegno di colpire un determinato bersaglio, è minore — di conseguenza — a tutto vantaggio del film, la delusione per i colpi andati a vuoto. Insomma, sembra proprio che non ci sia niente di più difficile — per il cinematografista — che rappresentare se stesso! Ma, quando si accingono ad essere autobiografici, i cinematografisti diventano di una banalità esasperante e si rivelano imprecisi perfino nel linguaggio (forse per la preoccupazione di «parlar» con un gergo che ad essi sembra colorito e saporoso, ma che invece si rivela piatto, incomprendibile, e, peggio, di cattivo gusto). Lo stesso si dica per la rappresentazione degli episodi che dovrebbero essere la base del racconto, il sottotitolo dei drammi — o drammetti — dei protagonisti. In *Signora senza camelie* ci veniva presentata una Lucia Bosè che crolla sotto il fischio del pubblico per una interpretazione di *Giovanna d'Arco* di cui noi — non vedendola — non potevamo controllare l'effettivo ridicolo; e, qui, la nuova attrice Piera Simoni raffigura un'aspirante stella che non «funziona» e si ritira dalla battaglia solo perché le fanno ripetere dodici volte una battuta! Ma ci sono delle autentiche stelle che arrivano a dover ripetere una scena, non dodici, ma trenta volte! Io stesso, a Hollywood, molti anni fa, ho visto Richard Boleslawsky far ripetere a Greta Garbo, per tutta una mattinata, una frase di *Velo dipinto*. E non per questo la Garbo ha cambiato mestiere.

Come in *Ragazze di Piazza di Spagna*, nel *Viale della speranza* ci sono tre ragazze delle quali seguiamo — in parallelo e in intreccio — le storie, fino alla conclusione in trionfo o felice o banale di esse. Dei tre personaggi, il più a fuoco ci è sembrato quello di Giuditta (Liliana Bonfatti), appunto perché costruito più diligentemente e fedelmente su un modello già collaudato. La vera furberia di Dino Risi (e, per lui, degli sceneggiatori) è stata quella di far fare anche qui alla Bonfatti la «ragazza» di piazza di Spagna. Gli altri due personaggi (affidati a Cosetta Greco e a Piera Simoni) erano più convenzionali ed il disegno di essi è rimasto un po' in superficie. Anche qui è apparso manifesto il proposito di trasferire nel personaggio lo stato civile — diremo così — artistico delle interpreti (Piera Simoni, debuttante nella realtà, fa il personaggio di una debuttante che crolla e si ritira; Cosetta Greco, attrice già discretamente affermata, fa la parte dell'attrice che vince); ma il colpo più riuscito è quello della prima ragazza, Giuditta, forse perché con lei l'impegno della satira all'ambiente cinematografico era meno preciso. Siamo al concetto di prima: il cinematografo suona falso quando parla di sé stesso. (Ma l'arte — ditemi un poco — l'arte, non dovrebbe essere autobiografia? Già: l'arte!).

Produzione, accuratissima, di Antonio Mambretti.

## Rancho Notorius

Chissà perché — come deitecnico — con certi guizzi corridori ciclisti che arrivano ormai soltanto secondi o terzi, o dei calciatori che non fanno più gol; e che sono, cioè, tramontati — anche delle attrici che hanno fatto il loro tempo, si dice che sono «intramontabili»! Sarà, evidentemente, per il gusto delle frasi. Nel caso di Marlene Dietrich, pur trattandosi di un tramonto, si deve riconoscere, però, che è un bel tramonto: suggestivo e pieno di colore (a prescindere dal

così incisivi che non li hanno nemmeno le attrici giovani più quotate. Con la differenza che certe attrici giovani quotate, arrivano prime alle tappe; e Marlene (l'intramontabile!) è ormai destinata ad essere seconda o terza nelle classifiche generali.

Come film, *Rancho Notorius* non è male. Il modello è quello solito dei western con spartorie, cavalcate, assalti alle banche e ai treni, canzoni nostalgiche e tiratori così scelti che vi tolgono — sparando voltati dall'altra parte — la sigaretta fra le dita; ma fa piacere vederlo. Lo ha diretto Fritz Lang (quello, per intenderci, di *Metropolis*); e mai come in questo caso i titoli di testa si sono dimostrati necessari per conoscere certe notizie. È finito il tempo felice dei film che avevano un'impronta inconfondibile, un segno, uno stile personale; oggi, la più parte di essi, viene confezionata con lo stampo (il che non toglie una sia pur relativa parte di merito al regista. Da Benvenuto Cellini poi, sappiamo che, anche essendo pronto lo stampo, la

colata ha la sua importanza).

Altri attori del film: Arthur Kennedy (un tipo di «bello» abbastanza brutto e altrettanto simpatico, un «fortunato» che a vederlo non gli si darebbero due soldi e che invece, poi, scuzzotta duro) e

Mel Ferrer (un nuovo «cattivo» che viene fuori da un sacco di vite di cattiverie e di circostanze attenuanti).

Beate gli altri. (Ma è inutile dirlo, perché nei film americani, gli «altri» sono sempre bravi).

## 10 anni della nostra vita

Da un'idea eccellente (una «cavalcata» cronistica lungo lo scorrere dell'ultimo decennio; è facile immaginare quale partito sarebbe stato possibile trarre dalla «prospettiva» di una materia così viva e attuale!) è venuto fuori, invece, un film informe, arbitrario e sconnesso. Si vede chiaramente che si è voluto raggiungere il massimo risultato con il minimo sforzo; anzi, con nessunissimo sforzo, se è vero che pezzi di documentari d'attualità, per la maggior parte già visti, sono stati messi insieme con la cattiva cucitura di un commento parlato che non è neanche — tra l'altro — vivo e arguto. *Cavalcata di mezzo secolo*, con il partito che si era stati capaci di trarre dalla maggior «distanza» dei principali avvenimenti e da una certa osservazione umoristica sul «costume», era ben un'altra cosa! Stare per dire che perfino i brani fotografici di antologia, più vecchi e piovigginosi di questi, risultavano, nel quadro di un «montaggio» veloce e sapiente, più commestibili.

Peccatò. L'idea, ripeto, era eccellente, ed era quella di guardarsi indietro — appena appena indietro — scoprendo noi stessi nelle reazioni che avremmo provate ritrovandoci protagonisti di dieci anni di cronaca (e di che cronaca!). Invece, niente. Spesso, di fronte alla cattiva ed evidentemente distratta scelta del materiale, si prova il fastidio che si prova sopportando, in attesa che il film a lungometraggio ricominci, una «Incom» già vista. Qui c'è addirittura un'ora e mezza di «Incom» già viste; e, trascorsa l'ora e mezza, non c'è neanche la risorsa del film a lungometraggio (più o meno interessante) perché il film a lungometraggio è proprio questo che abbiamo dovuto sopportare in attesa del film a lungometraggio che non verrà! Dopo tutti i guai di questi dieci anni, dovevamo sopportare — a scoppione ritardato — un altro!

(Per inciso, vorrei fare un'osservazione. Nei titoli di testa si parla di «regia»: regia di Romolo Marcellini. Ora, Romolo Marcellini è un eccellente documentarista, del quale ricordiamo, tra l'altro, certi bellissimi brani sulla guerra legionaria di Spagna, se addirittura non si vuole ricordare il bellissimo lungometraggio africano *Sentinelle del Sud*. E',

dunque, un regista capace, fertile, diligente. Ma qui che cosa ha «diretto»? Qui ci sono dei pezzi di giornali d'attualità messi uno dopo l'altro, secondo l'ordine cronologico; e basta. Quindi, al rammarico per la magnifica idea scippata, si aggiunge il rammarico per una buona regia mancata; e non perché essa abbia funzionato male, ma perché non è entrata neanche in funzione. Se, con un'idea iniziale così buona, avessero dato a Marcellini anche un *testo di rifacimento* «lavorato» e vivo, non c'è dubbio che sarebbe venuto fuori un film significativo. Così, questi *Dieci anni della nostra vita* stanno a un film vero e proprio come potrebbe stare al numero speciale di un qualsiasi quotidiano il malloppo delle copie rimaste invendute negli ultimi anni con — attorno — una copertina nuova, magari in cellophane).

Produzione (anzi, riproduzione): Documento Film. Fotografia di... Oh, l'elenco sarebbe troppo lungo! (Un elenco, comunque, di anonimi).

## Furore sulla città

Alla fine del film, al «pistolotto» retorico a osanna della legge, si sono uditi i soliti inevitabili fischi isolati di alcuni giovanastri impertinenti. I soliti fischi isolati (con sberleffi) che accolgono, talvolta, i baci a lungometraggio nelle vicende passionali. Ciò non significa, naturalmente, condanna ai baci; anzi! Così come, nel caso del pistolotto a osanna della legge non significa reazione alla legge. Esprime, in entrambi i casi, una protesta platonica contro la retorica delle cose — e dei sentimenti — ormai ovvii, dopo duemila metri di film che, in fondo, non hanno fatto altro che ripetere (più o meno senza retorica) le stesse cose e gli stessi sentimenti.

A parte i fischi isolati del finale, *Furore sulla città*, nel suo genere, non è un cattivo film. La ricetta è sempre la stessa (o quasi); ma la confezione è abile e non manca di soddisfare gli amanti del «giallo». Qui il «giallo» è anche «sociale» (la lotta della polizia contro le cricche del delitto, anodine dove meno si può immaginare che siano annodate); ma l'azione è rapida, incalzante, ed è affidata a personaggi che ne rinfrescano gli ormai vetusti passaggi obbligati (il giornalista sta in apparenza indolente, il poliziotto-sergente di ferro, la ragazza costea fra i due). William Holden (della *Viale del tramonto*) è il giornalista indolente; Edmund O'Brien, il poliziotto e Alexis Smith la ragazza. (Ma, francamente, sia detto per inciso, è così fredda che non varrebbe proprio la pena di contenderla).

Mino Doletti

## RALLENTATORE

# DISSOLVENZE

di D

I. Averci pensato a tempo! Se avessimo conservato i biglietti d'ingresso usati di questi ultimi anni, chi avrebbe potuto proibirci di utilizzarli per andare a vedere *Dieci anni della nostra vita*, (dato che si tratta dei giornali «Incom» o «Luce» già visti con quegli stessi biglietti)?

II. Lamberti Sorrentino, in un articolo «circolare» apparso anche su *La Nazione* di Firenze, elenca «Film» tra i giornali a fumetti. Lamberti ha poca memoria: «Film» non ha mai pubblicato «fumetti»; né adesso, né mai (a meno che Sorrentino per un eccesso di modestia, non voglia giudicare fumettistici gli articoli che mi mandava egli stesso, un tempo, per «Film» dalla guerra d'Africa o dalla guerra legionaria di Spagna!).

III. Vittorio De Sica, a Parigi, ha promesso alla stampa che farà delle dichiarazioni. Gina Lollobrigida è all'erta!

IV. André Cayatte sta preparando un film che vorrebbe essere la satira del neorealismo italiano. Esso racconta — a quanto sembra — di un regista che, scoperto per la strada una bellissima ragazza, la fa diventare grande attrice senza riuscire a conquistare l'amore di lei. La ragazza, infatti, si innamora di un altro e, per sposarlo, rinuncia alla propria carriera di «stella».

Sarà neorealismo italiano; ma è inverosimile!

V. Si chiedono urgenti notizie di Lyla Rocco, eletta a Merano Miss Cinema 1952.

VI. Meriterebbero l'onore dell'affissione queste dichiarazioni di Jean Cocteau: «Da quando l'affarismo regna sul mondo cinematografico accade qualcosa di strano. Una volta il pensiero era qualcosa di astratto, ed il denaro una cosa concreta».

VII. Meriterebbero l'onore dell'affissione queste dichiarazioni di Jean Cocteau: «Da quando l'affarismo regna sul mondo cinematografico accade qualcosa di strano. Una volta il pensiero era qualcosa di astratto, ed il denaro una cosa concreta».

VIII. Al Teatro dei Satiri, in occasione di una «prima» italiana, un funzionario della Direzione Generale dello Spettacolo è stato udito da me dir male — parlandone in un crocchio di critici — della commedia. E i critici, l'indomani, ne hanno scritto male, deformando perfino le reazioni del pubblico che, essendo state nella realtà eccellenti, sono risultate, nella cronaca, «tiepide».

IX. A proposito di *Viale della speranza*, non capisco perché al produttore Antonio Mambretti secca terribilmente quando scriviamo che Piera Simoni, la sua nuova diva, essendo «Stella di Film 1952» è uscita da un nostro concorso cinematografico. Ma, anzi, gli dovrebbe far piacere: noi l'abbiamo scoperta e lui la lancia verso — speriamo — la gloria. (Tutt'al più, tenendo conto dei numerosi costumi da bagno che egli ha fatto generosamente indossare alla bella fanciulla nel film, si potrà dire che l'ha «scoperta» anche lui!).

X. Ecco, in altre parole meno astratte, le cose che — in cinematografo — ci rompono le tasche.

XI. E affissione meriterebbero anche queste sacrosante parole

## LA MUSICA

# “I CONCERTI SPIRITUALI”

di G. SANTO STEFANO

pronunziate a Cannes da Antonio Petrucci: «La sola ragione dell'allontanamento del pubblico dalle sale cinematografiche sta nel fatto che esso ha preso gusto al buon cinema, mentre troppo spesso gliene viene offerto del cattivo».

Nella splendida chiesa di Santa Maria in Monte Santo, in Piazza del Popolo, si è aperta la serie dei *Concerti spirituali*. Nel primo, Wanda Capodaglio e Guido Notari hanno letto brani di Domenico Cavalca, il «Cristo di Velasquez» di Unamuno e la «Passione» di Charles Peguy. Il programma musicale era composto dalla *Cantata 140* di Bach e dalla «Rappresentazione d'Anima e Corpo» di Emilio del Cavaliere. La *Cantata 140* è così straordinariamente bella. Della «Rappresentazione di Anima e Corpo» di Emilio del Cavaliere avevamo letto molto, sui libri della storia della musica, essendo il primo dramma sacro in cui agiscono dei personaggi. Siamo quindi grati al Comitato Romano, promotore di queste manifestazioni, per averci fatto conoscere un'opera di così grande interesse musicale e storico che le principali Istituzioni concertistiche continuano ad ignorare. L'orchestra e il coro sono stati diretti dal maestro Nino Antonellini. Hanno cantato Luisa Ribacchi, Magda Laslo, Lorenzo Malfatti, Giacomo Loomis. Il secondo concerto era dedicato ad Arcangelo Corelli, principe dei violinisti. Mario Rinaldi ha parlato, molto opportunamente, della «spiritualità» di Corelli, ma con acutezza e fantasia, raccontandoci anche dei fatti pressoché sconosciuti di particolare interesse. La parte musicale è stata affidata ad Anna Maria Cotogni carica di premi, di onori e di successi. Allieva di Serato e di Gioconda de Vito, questa giovane e magnifica violinista farà parlare molto di sé. E bisognerà tenerla in gran conto.

Dal prossimo numero: **Controceneggiature di Osvaldo Scaccia**  
1) Viale della speranza

G. Santo Stefano

ANNO XVI. N. 17

29 APRILE 1953

ESTRIMANALE DI SPETTACOLO  
Direttore: MINO DOLETTI  
DIREZIONE, REDAZIONE  
AMMINISTRAZIONE.

ROMA, Via Fratellina, 10 - Tel. 61740

ABBONAMENTI

Italia: annua Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450

S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

«FILM D'OGGI» PRESENTA

# BUSOLA MALATA

di GIUSEPPE MAROTTA

## Gli strateghi

Un'accogliata mattina di Aprile. Il vento, in un'ansa della bionda via Veneto, m'incolla su una guancia un foglietto. Lo piglio e lo considero. Impeccabilmente dattilografato, ha l'aria di essere sfuggito a un copione. Vi noto anzitutto (la bella strada, vedeva del sole, mi guarda mestamente con gli enormi occhi delle sue vetrine) un melenso titolo: «Arrivano le nostre!» fiancheggiato dall'espressione: «soggetto cinematografico di Vittorio Metz e Marcello Marchesi»; poi, vagamente incuriosito, vi leggo la seguente «Premessa»: «Questo film è stato pensato per l'arte personalissima, moderna e aggressiva (1) delle tre Nava. Esse sono il fenomeno comico (2) del giorno. Qualcosa tra i fratelli Marx e i fratelli Ritz (3). Una carica di comicità e di elettricità (4). Intorno alle tre sorelle, un'atmosfera musicale rievocerà le più belle canzoni del momento (5) e del passato in un intreccio che è una leggera satira della malattia del giorno: la mania del cinematografo. In questo film le tre Nava tentano con tutti i mezzi di impedire che una loro sorellina faccia del cinema (6). Ma alla fine vengono esse stesse prese nell'ingranaggio (7). Un'altra nota di attualità a cui il film accenna è la moderna mania del cinema di produrre film musicali in grande quantità (8). Non manca una bottarella (9) al neorealismo (10), come non manca un accenno alle infatuazioni varie di oggi (11)».

Scherzi a parte, io so che i miei lontani amici Vittorio e Marcello sono di gran lunga migliori del tono e del contenuto di questa bizzarra «Premessa». Avrebbero potuto esprimersi, una domenica mattina, con sufficiente proprietà e decoro. Non l'hanno fatto perché, dovendo interpellare successivamente produttori come Forges Davanzati, Bomba, De Laurentiis, Amato, eccetera, si trovano, ahimè, nella dura necessità di brandire come altrettanti vessilli i termini più adatti a costoro. Ossia: l'intelligenza di Marchesi e Metz si può anche, nei giorni feriali, discutere o negare; la scaltrezza no.

## Ad un cantante

Rondinella pellegrino  
che ti posi in ogni «sturcio»  
dialettale di A. Curcio  
o in lingua di Paoletta,  
che borbotti, poverino,  
che bestemmi in tua favella,  
pellegrino Rondinella?

(1) Ne sa niente l'O.N.U.? L'aggressività, comunque, non è mai, neanche se determina laparatomie, un'arte. Sta fra il mestiere e la mancanza di rispetto.

(2) Rozza iperbole, che in sede di realizzazione del film Arrivano le nostre Metz e Marchesi pagheranno cara.

(3) Infatti, le Nava sono sorelle.

(4) Mere «batterie», semplici «accumulatori».

(5) Rievocare un fatto o una cosa odierna è alquanto difficile; ma soggettisti come Vittorio e Marcello sono capaci, se stimolati, di rievocare fatti e cose dell'avvenire.

(6) Solo i consanguinei di Metz e Marchesi lasciarono, purtroppo, che il fatto cinematografico di Marcello e Vittorio si compisse.

(7) Ma paga l'Istituto di Previdenza Sociale.

(8) Non più che un accenno. Gli Autori non vogliono stravincere.

(9) Il vocabolo «bottarella» dà un'idea soltanto vagn della lingua che Marchesi e Metz useranno per i dialoghi del progettato film.

(10) Rossellini, Pagliero, Castellani, De Sica, per voi è finita.

(11) L'assunto etico e morale è il principale connotato dei film e degli scritti dovuti a Marchesi e a Metz. Fin da bambini essi cominciarono a castigare sorridendo il costume.

## 42° Parallelo

Anna Magnani ha dato rispostacce ai giornalisti di New York. Dunque la colpa non è di Piazza Navona o del Quartiere Trionfale.

## Titani del ritratto

Fratini e Falconi stanno preparando un grosso volume dal titolo «Guida alla rivista». Un massiccio capitolo è dedicato a Leopoldo Fregoli; e voglio essere impiccato (in un'alba grigia) se non conclude mormorando: «Caro simpaticissimo, indimenticabile Fregoli».

## Contributo alle indagini

Processo contro ignoti... Ma Guido Brignone è noto, abbiamo fin dal tempo del film *Passaporto rosso*, *Vivere*, *Le sorprese del divorzio*, il suo indirizzo.

## Ego te absolvo

A un brutto film può capitare qualunque disgrazia, ma gli rimarrà sempre il conforto di una lusinghiera critica sul «Messaggero».

## Giornalismo

Lamberti Sorrentino, inviato speciale a Napoli, ritiene che un singolarissimo aspetto della città sia determinato dalla vendita di un pianoforte, ideata e conclusa da una famiglia in ristrettezze. Egli scrive: «Le tre figlie erano affezionate a quel vecchio pianoforte, ultimo lusso. Si riunivano intorno allo strumento, la mamma suonava le stesse musiche udite quando erano piccole, e sognavano, chissà, di essere ancora ricche, di avere una bella dote». Egli ha l'aria di sottintendere che tragedie simili, a Torino o a Venezia non si verificherebbero. Io vi ho sempre stimato, egregio Sorrentino, e non smetterò di leggervi... ma come sono lontane ed ardue, talvolta, le terre più facili e più vicine!

## Letteratura

Scriva Giovannino Guareschi: «Da che mondo è mondo l'acqua scorre dal sopra verso il sotto».

Gli può mancare tutto, a Guareschi, ma non la grazia.

## Siamo tutti inquilini

Tizio va a vedere il film così intitolato: ma invece di inquilini vi trova condomini, invece di un protagonista vi trova Fabrizi, invece di un regista vi trova Mattòli.

## Genio inventivo

La Faro-Film annunzia *Amore in città*, «rivista filmata in otto episodi». E spiega: «Si tratta di acquisire al cinema alcuni avvenimenti reali, cioè ottenere che i protagonisti di alcuni fatti di cronaca acconsentano a diventare gli interpreti di se stessi dinanzi alla macchina da presa. E' il caso di dire che l'obiettivo insegue gli avvenimenti».

Alle corte: è stata finalmente inventata la *Incom*.

## I neorealisti

E' l'ora della cultura, per il cinema italiano. Film annunziati: *Le notti di Cleopatra*, *Cabiria*, *Teodora*, *imperatrice di Bisanzio*, *Circe*, *imperatrice nuda*, *Il sacco di Roma*, *Attila*, *flagello di Dio*, *Ulisse*, *Giuditta* e *Oloferne*, *Marco Polo*, *Edipo re*, *La donna dei Faraoni*, *Cagliostro*, *Ponzio Pilato*, *Frine*, *cortigiana d'Oriente*, *Raffaello Sanzio* e *la Fornarina*.

Ah quanto male ha fatto ai produttori (compreso Rizzoli) la Biblioteca Universale Economica Rizzoli!

## Ritardatari

Il film *Tu sei il tuo giudice* (soggettisti Girolami, De Santis, Pinelli) vuole dimostrare che la coscienza è un giudice inesorabile. Il soggettista Dostojewski, autore di *Delitto e Castigo*, non c'era, secondo i tre, abbastanza riuscito.

## Referto

Raffaello Matarazzo ha dato il primo giro di manovella del film *Perfidia*. Le condizioni della manovella vanno lentamente peggiorando.

## Il Colombo di Piazza Carlo Erba

I meriti di Rizzoli, anche cinematografici, sono formidabili. Egli ha ora scoperto Carmine Gallone.

## Ite, Missiroli est

«Ah, Marco, tu non sai come sono rimasta dopo la tua partenza. Un automa. Non capivo più niente. Poi, a poco a poco, mi son fatta una ragione. Tu non eri nato per sposarti. Dovevi andartene solo, pel mondo. Io no: io sono una piccola donna...»

«Tanto cara...»  
E così via. *Rotocalco?* «Grand Hôtel?» «Sogno?» «Sirena»? Macché. Trattasi di un brano d'elzeviro di Francesco Pastonchi, apparso sul «Corriere della Sera», l'ex-grande quotidiano milanese che, diretto da Mario Missiroli, procede sicuro verso i suoi peggiori destini.

## Dieci domande

Le volete, su, le volete dieci domande al regista Mario Mattòli? Bussate alla sua porta, qualificatevi per zii paterni di Luigi Chiarini o di Arturo Lanocita, e interrogatelo nei seguenti mezzi termini.

**Domanda prima** — Non è triste che i vostri allievi Metz, Marchesi e Steno vi abbiano superato in volgarità e superficialità?

**Domanda seconda** — Da che cosa vi deriva l'incontrollabile certezza che il cinema non sia vendicativo?

**Domanda terza** — Accettereste la supervisione di un film di John Ford o di René Clair?

**Domanda quarta** — Avete mai pensato all'atroce eventualità che perfino Totò e Scotti non abbiano la minima stima di voi?

**Domanda quinta** — Vi dispiace se, approfittando di una pausa del vostro lavoro, facciamo (è mezzogiorno) cuocere questa nostra umile cotoletta con funghi nella vostra macchina da presa?

**Domanda sesta** — Volete mettere in questa scatola di cerini, così non si perdono, la vostra sensibilità e il vostro humour?

**Domanda settima** — Siete seccato di non aver diretto voi *Piovuto dal cielo*?

**Domanda ottava** — Volete parlarci, mentre giochiamo a scassaquindici con questo ubriaco, del vostro tormento e delle vostre scontentezze d'artista?

**Domanda nona** — Non potreste almeno, per le vostre amichette, essere alto, snello e bruno?

**Domanda decima** — Volete addossarvi a questa colonna e mordicchiare nervosamente questo labbro inferiore di Miss Italia 1923, mentre noi vi informiamo coi dovuti riguardi che neanche Marinucci è sicuro del vostro ingegno?

Basta così. Lasciate che l'abnorme regista vacilli, squassato dall'ultima domanda; poi dirigetevi in punta di piedi verso il più vicino spaccio di bevande alcoliche, e addio.

## Telegramma

SIGNORA JENNIFER JONES - LONDRA. — PREMIATA FABBRICA DETERGENTI OFFREVI MIO MEZZO CENTOMILA DOLLARI SE DICHIARATE CHE PER ELIMINARE VOSTRA PERSONA OGNI TRACCIA CONTATTI COL NEOREALISMO AVETE USATO MAGNIFICO SAPONE DUNZAN ALLA CLOROFILLA, STOP. LAMPATEMI ADESIONE ET PERCENTUALE, STOP. RIVERENZE, AUGURI, SOGGHIGNI.

Giuseppe Marotta



Un notevole successo ha riportato al Festival di Cannes il nuovo film di Walt Disney «Peter Pan», un lungometraggio a colori, del quale presentiamo cinque fotogrammi. (R.K.O.)



Mariolina Bovo, la nostra giovane e graziosa attrice, proveniente dal Centro Sperimentale di Cinematografia, è attualmente impegnata con la lavorazione del film «Il sacco di Roma», diretto da Ferruccio Cerio. Vi sostiene il ruolo di una danzatrice. Inoltre Mariolina Bovo è stata richiesta da altre importanti produzioni. Nelle fotografie ecco la giovane attrice, bella, plastica e molto «sex appeal»; ma non si creda che le sue qualità si limitino a questo. Infatti: a destra, ammiriamo Mariolina in due suggestive espressioni (Vega Film)

FUORI SACCO

# ARIA DI MILANO

Al teatro di prosa la Fiera non ha portato un baiocco

MILANO, aprile

di LUCIANO RAMO

Passata la Fiera, gabbato lo Santo, verrebbe fatto di dire: ma la verità è che, a conti fatti, la Fiera di Milano non costituisce più, come un tempo, la pacchia primaverile dei teatri cittadini.

Della Fiera s'avvantaggiano sì e no i teatri di rivista, e un poco la Scala. Niente di niente i teatri di prosa, dei quali il pubblico «fierista» si infischia solennemente, tanto il fierista forestiero (e questo è chiaro) quanto il nostrano, e questo è un po' meno chiaro, ma non importa. Fortuna è stata che, contemporaneamente alla Fiera, le tre compagnie di prosa sulla piazza avevano sul cartellone tutte e tre, pezzi di richiamo come si sono rivelati il *Come tu mi vuoi* pirandelliano di Marta Abba all'Excelsior, l'*Ami-Ami* della compagnia Merlini all'Odeon, il *Gildo Peregallo* con Govi al Manzoni: anche se non ci fosse stata la Fiera. (Che ripeto, non ha inciso un bel nulla in questi tre casi) lo aprile milanese di prosa sarebbe egualmente fiorito, come è fiorito.

E due spettacoli fuori serie hanno completato il quadro settimanale: all'Olimpia la ripresa della commedia-fiume di Fraccaroli *Siamo tutti milanesi* che marcia irrimediabilmente verso la 250ª replica, dalla quale muoverà in solenne corteo verso la 300ª; e al Nuovo il nuovo «Carnet-de-Notes» dei Gobbi che è piaciuto esattamente come il primo, ed è un bel fatto, perché voi sapete com'è difficile far divertire la gente una seconda volta con gli stessi mezzi adoperati felicemente una prima volta. Il fatto è

che Valeria Valeri, Bonucci e Caprioli hanno inventato una formula che funziona a vele gonfie per il momento. Abbiamo detto «per il momento» giacché l'Italia non è la Francia (dove il Grand Guignol, per esempio, vive da anni ottanta), non è l'Inghilterra (dove uno spettacolo per bambini, il *Peter Pan*, si replica da un secolo ininterrottamente, e gli interpreti si succedono di padre in figlio in nipote, così come gli spettatori dai tre ai settantatré anni...): l'Italia è il paese, bello e dolce dopo tutto, dove le cose teatrali e non vengono a noia, finiscono per sciocciare, per infastidire, persino per «menare gramo», niente niente che si prolunga un poco più del consueto. La Valeri, Bonucci e Caprioli tutto questo lo sanno, e mentre sfruttano il successo e la popolarità del momento, pensano però all'avvenire, e indovinate come. Si stanno preparando un repertorio in inglese; se lo sono già preparato, anzi, lo hanno provato e riprovato da soli e davanti a pochi intimi di corte, e adesso lo stanno perfezionando, bulinando, cesellando, amalgamando, fraseggiando e rifrasiando giorno per giorno, masticando e digerendo fino all'osso. Dice che per quest'autunno lo porteranno a Londra, e le buone lingue (perché a questo mondo ci sono anche buone lingue, che credete?) dicono che a portare i Gobbi a Londra sarà naturalmente Remigio Paone (e dalli con Remigio Paone), che a Londra adesso è di casa.

Vedo, da un vostro gesto, che mi chiedete notizie ur-

genti del Teatrangolo Spino-la-Brin, ossia del teatrino tascabile del nostro Francesco Prandi. Ebbene, ho il piacere di riferirvi che il Teatrangolo eccetera sta magnificamente bene e che in questi giorni si è dato un breve meritato riposo per via della Fiera, davanti alla quale il Teatrangolo si adegua, ed ecco la motivazione della temporanea chiusura: «Da giovedì 12 aprile a Domenica 30, il Teatrangolo, che sporge sul bailamme della Fiera Campionaria, resterà chiuso. Le voci degli attori non osano competere con il frastuono dei caroselli, lo spiro delle orchestre, l'urlo degli altoparlanti, il bramito degli imbonitori, il rombo delle automobili...»

— Io (al telefono): — Si riaprirà quando, Francesco?

— Prandi (idem): — Il due maggio, prendi nota. Con la ripresa dei *Cuori avidi* di Gabriel Marcel. Hai preso nota?

— Io — Ho preso. Poi?

— Prandi — Il tre maggio daremo in ripresa *Il fanale* ed i *Punti sugli i* dello stesso Marcel. E con una pubblica discussione regolata da Giordano Pitt. Hai preso nota?

— Io — Ho preso. Poi?

— Prandi — Poi continueremo, così di seguito, alternando le serate, e variando i regolatori...

— Io — Cioè?

— Prandi — Variando i regolatori delle discussioni: al Teatrangolo le discussioni sono piuttosto vivaci, e molto variate: ho deciso perciò di variare anche i presidenti delle sedute, faccio bene?

— Io — C'è forse cosa al

mondo che tu non faccia bene, Francesco?

\*\*\*

Amici di palcoscenico, comici che forse mi leggete, compagni di lavoro che spesso mi siete ancora al fianco, vorrei dirvi due parole che non c'entrano con l'aria milanese di questa settimana, due parole dettate dal cuore, e al vostro cuore rivolte, al vostro animo, al vostro senso d'amicizia, sentite. In meno d'un mese, dal 16 marzo al 12 aprile, tre cari amici, tre compagni di lavoro, di lotta, di quotidiana vita in palcoscenico e fuori, ci hanno improvvisamente lasciati, da una ora all'altra, perché Iddio così ha voluto: a Roma il povero Aldo Rubens, la notte dal 15 al 16 marzo; presso Novara, la sera del 1º aprile, il carissimo Giulio Stival; qui a Milano la mattina di domenica 12 aprile, il vecchio nostro Guido Gittardi... Questo 1953 è feroce con la famiglia del Teatro, al quale ha già strappato nei primi giorni dell'anno l'indimenticabile Leo Micheluzzi, per non dire d'altre dolorose scomparse nel campo della Lirica: Emilio Ferone, il maestro Berrettoni...

Ci eravamo appena assuefatti all'idea di aver perduto

per sempre Giulio Stival, che ci sorprende d'improvviso la morte di Gittardi, il vecchio buon Gittardi che proprio all'ufficio funebre in memoria di Giulio pochi giorni prima, avevamo visto per l'ultima volta vicino a noi, come vicino a voi tutti, comici italiani, egli fu sempre, per tutta la vita, in tutte le ore, in tutte le lotte. Ricordatelo, amici: prima di voi, lo hanno visto al loro fianco, in ogni tempo, in ogni difficile momento, in ogni cimento grave o lieve che fosse, lo hanno visto dico i comici che vi hanno preceduto da mezzo secolo a questa parte. Non ci è stato adunanza, comizio, convegno, congresso, battaglia, che a nome dei comici italiani non abbia partecipato, lottato, discusso, battagliato, gridato, implorato, tuonato, Guido Gittardi, l'erede spirituale di Domenico Gismano, il «papà» Gismano dell'epoca Talli, dell'epoca Calabresi, dell'epoca Galli-Guasti... Da quel ceppo là discendeva Guido, dal ceppo *Argente* che fu l'organo sindacale dei comici, contemporaneo dell'*Arte Drammatica* di Enrico Polese Santaronechi... I vostri papà lo sapevano, giovani artisti drammatici del *Giorno d'oggi*, come molti anziani fra voi lo sanno, e perciò questo volevo dirvi e vi dico: onorate la memoria del caro Gittardi come la memoria onoraste di un vostro secondo papà, fedele costante non mai esausto patrono, difensore, amico vostro incorruttibile.

Possa Iddio dare pace e riposo alla sua anima inquieta.

Luciano Ramo

VICE:

## OCCHIO VOLANTE

IL FIGLIO DI VISO PALLIDO (americano). — E' il seguito di *Viso pallido* ma, a differenza di tutti i seguiti cinematografici, che sono meno belli del primo racconto, questo *Figlio di Viso pallido* è decisamente migliore del primo film sullo stesso argomento. E' la storia di Bob Hope, novello erede di Viso pallido e del suo immenso tesoro, che ne deve passare di tutti i colori prima di poter mettere le mani su quel tesoro; alla fine riesce a metterle, non solo, ma riesce anche — rarissima avis — a divertire e parecchio il pubblico con i suoi lazzi e le sue trovate. A tutto ciò si aggiunga la bellezza di Jane Russel e si avrà un film, nel suo genere, perfetto.

Vice



La «Centro Film» comunica che per uno dei ruoli femminili e per alcuni ruoli maschili del film *Presidio Eroico* cerca: **NUOVI VOLTI**

Tutte le ragazze dai 18 ai 25 anni e tutti i giovani dai 23 ai 30 anni sono invitati a scrivere alla «Centro Film» in Via Domenico Fontana n. 12, Roma, inviando una fotografia personale.

«POSTA» DI NEW YORK

# ANNA MAGNANI IN U. S. A. OSPITE MOLTO «PREZIOSA»

Una conferenza-stampa in romanesco

NEW YORK, aprile

di BRUNO MATARAZZO

Anna Magnani è giunta a New York in occasione della «prima» americana del film *Bellissima*, prevista uno dei prossimi giorni. La metropoli ha accolto l'attrice (o dovremmo dire «la diva») italiana con molta simpatia e un mucchio di ricevimenti che si sono risolti nei soliti affari mondano-mangerecci, identici in tutte le capitali di questa terra, a cui partecipano invariabilmente tutti tranne che i giornalisti interessati. Questo non è detto per tentare di giustificare la nostra assenza ai «party» organizzato dalla «I.F.E.», la Società per l'esportazione in questo paese dei film italiani, e che voleva rappresentare l'apoteosi di tutti i precedenti susseguiti nelle ultime settantadue ore a un ritmo vertiginoso. A prescindere dal fatto che avevamo un appuntamento improrogabile con un cavallo di tre anni di Vanderbilt al vicino ippodromo di Jamaica, e nessuno vorrebbe far aspettare un puro sangue destinato a vincere il futuro Derby nel Kentucky, il nostro Direttore si tranquillizzò: avevamo pensato a mandare al «party» il nostro consueto informatore, con l'incarico preciso di darci un resoconto minuzioso e letterale delle dichiarazioni che avrebbe fatto la Magnani ai rappresentanti della stampa americana e straniera. Purtroppo il nostro inviato è fallito completamente nel suo incarico non avendo capito una sola delle parole pronunciate dalla ospite illustre. Ed è parzialmente colpa nostra, che avevamo dimenticato un dettaglio importante: il fatto cioè che Anna Magnani parla soltanto il «romanesco» e che dunque il nostro inviato, un italo-americano originario del Friuli, non poteva assolutamente comprenderla. Abbiamo quindi dovuto ricorrere alla prosa dei colleghi americani i quali a loro volta si sono fatti tradurre le dichiarazioni della Magnani da uno dei ragazzi d'ascensore dell'Hotel Savoy Plaza, il quale durante la guerra ha conosciuto una ragazza che viveva alla Garbatella. Da quanto hanno scritto i giornalisti americani sembra che la Magnani sia a New York per lanciare il film *Bellissima* ed è l'attrice meglio pagata del mondo, ricevendo qualcosa come centoventicinque mila dollari a pellicola; sembra inoltre che sia una persona molto risoluta e spertinata, e la diva cinematografica con il più grosso salario del mondo, essendo retribuita oltre cento mila dollari a film; sembra infine che non abbia mai incontrato a Roma Ingrid Bergman e oltre a essere spertinata sia anche mal vestita, ma continui (la Magnani si capisce) a essere la diva meglio pagata eccetera eccetera. Interessante, non vi pare? Se quelli della «I.F.E.» cercavano un successo pubblicitario siamo addolorati di dover dar loro una grossa delusione: alla fine del ricevimento ci si accorse che i giornalisti americani erano convintissimi di aver intervistato Silvana Mangano! E tutto questo perché in inglese la pronuncia dei due nomi è molto simile... Che peccato!

tori italiani nelle edizioni Mondadori, se sono vere le informazioni da noi ricevute, ma qui negli Stati Uniti esso ha ormai una celebrità di poco inferiore al popolare *Via col vento*. La vicenda è imperniata su una Compagnia di un Reggimento di Fanteria di stanza nelle Hawaii e si svolge nei mesi immediatamente precedenti l'attacco giapponese del 7 dicembre 1941, terminando ai primi di gennaio dell'anno seguente, con l'evacuazione dall'isola di tutti i civili, danne bambini e non combattenti. Dire il perché del successo del romanzo è difficile: molti lo attribuirono al suo stile, crudo e realistico, scritto da un ex soldato in stile ben noto ai soldati di tutto il mondo. L'autore fu infatti alle Hawaii in quello stesso periodo e non è un mistero che egli abbia trasferito in questo suo primo romanzo (costatogli sette anni di fatica) molte delle sue personali esperienze. I personaggi sono pochi e ben definiti: i due eroi della vicenda sono il soldato Prewitt, idealista, recalcitrante ma innamorato della vita militare senza saperlo, e il sergente Warden, il *deus ex machina* della Compagnia, che è un martire e un santo e un diavolo nello stesso tempo. Ci sono poi l'amante di Prewitt, una prostituta di una casa di tolleranza, e l'amante del Sergente, la moglie del Capitano. E alcuni altri soldati, una decina al più, ma tutti ben definiti, vivi, indelebili come figure reali.

Poteva Hollywood ignorare un romanzo come questo? Tutti sapevano che la caccia ai diritti di riproduzione cinematografica si svolgeva accanitamente dalle parti di Sunset Boulevard e Vine Street, e finalmente la Columbia uscì vittoriosa dopo oltre due anni di negoziazioni. Ma la lotta non era finita. Bisognava prima di tutto compiere il titanico lavoro di ridurre in sceneggiatura un romanzo lunghissimo, senza deludere l'aspettativa di milioni di lettori che vogliono la fedeltà più assoluta a quelli che sono diventati ormai gli idoli della loro fantasia. Superato questo primo scoglio (che pare sia stato assolto degnamente dallo scrittore Daniel Taradash), bisognava ottenere il nulla osta di procedere da parte delle autorità militari, essendoci molte cose nel libro che non sono decisamente onorevoli per questa onerosa istituzione che è l'Esercito! E infine, ottenuto anche questo benestare, bisognava scegliere gli interpreti, fatica degna di quella memorabile avvenuta per il già citato *Via col vento*. Oggi gli interpreti sono stati prescelti e tutti sembrano soddisfatti: il soldato è Montgomery Clift; il sergente, Burt Lancaster; la prostituta, trasformata per esigenze di morale cinematografica in una impiegata, Donna Reed; la moglie del capitano, Deborah Kerr, e Frank Sinatra è riuscito a strappare la parte di Maggio, il G. I. italo-americano, amico fedele di Prewitt, per cui il celebre cantante non ha esitato a percorrere le ventisette mila miglia che lo separavano da Hollywood, trovandosi a tener compagnia allora alla moglie Ava Gardner in Africa.

Completati gli «interni» negli Studi californiani della Columbia, la troupe ha lasciato gli Stati Uniti alla volta delle isole Hawaii dove saranno girate le scene più importanti del film nei luoghi stessi dove si suppone si svolgono i suoi eventi. La regia del film è stata affidata a Fred Zinnemann e non si può

negare che l'aspettativa per questa opera cinematografica sia quanto mai ansiosa, da queste parti dell'oceano!

Abbiamo seguito con particolare interesse le reazioni della stampa italiana al film *Quo vadis*, se non altro per vedere se la nostra stroncatura di alcuni mesi fa fosse rimasta un caso isolato. Lieti che le opinioni da noi espresse in occasione della «prima» mondiale del film qui a New York abbiano trovato una esatta eco in quelle della maggioranza dei colleghi italiani, sentiamo però il dovere di correggere almeno una inutile obiezione, sollevata proprio su queste stesse colonne.

Il lettore Marcello Buonamico, di Roma, in una lettera indirizzata all'Innominato (e giustamente affissa nel Cortile Maggiore del Castello), scrive tra l'altro: «... Gli americani, insomma, sopprimendo l'interrogativo dopo le parole *Quo vadis*, dimostrano d'ignorare il significato della frase... eccetera». E purtroppo nello stesso numero di *Film*, il critico Osvaldo Scaccia, a pagina 2 dichiara: «... parliamo un po' di *Colossale Quo vadis* (senza il punto interrogativo per evidenti ragioni di economia). Come è noto, i punti interrogativi costano e non possiamo che elogiare il produttore per questo suo lodevole senso di economia».

Orbene, incuriositi dalla strana coincidenza di un medesimo rilievo a un errore inesistente, abbiamo voluto chiamare la M.G.M., per una conferma ai nostri più orribili sospetti. Il capo della sezione titoli alla Metro di New York, dunque, ricorda all'amico Scaccia e al lettore Buonamico quello che un italiano non dovrebbe mai farsi ricordare da un americano, e cioè che i latini «non avevano il punto interrogativo» e per quanto ci risulta nessun altro punto; e che il titolo del romanzo popolare, da cui il film fu ricavato, suona appunto *Quo vadis*, senza il punto d'interrogazione di cui i nostri amici italiani hanno sentito tanto la mancanza. Il suddetto funzionario newyorkese della Metro ha aderito però alla opinione da noi espressa che quel «Colossale» aggiunto nel titolo italiano poteva benissimo essere dimenticato, obiezione da noi avanzata all'ultimo momento, in *extremis*, tanto per salvare la faccia, come direbbero a Napoli. Ma vorremmo aggiungere: con tante obiezioni che il film incriminato lasciava sollevare, è mai possibile essere ricorsi proprio alla più infondata? Il signore della M.G.M. ha anche consigliato il sottoscritto di suggerire al collega italiano in questione di tornare al sinnaso, ma questo in realtà ci sembra un po' forte per riferirlo all'ottimo Scaccia. Il quale se poi volesse vendicarsi che cosa potrebbe scrivere di noi? Il solo pensiero ci fa tremare, anche a tremila miglia di distanza...

**Gli uomini che mascalzoni!**  
Regia: Glauco Pellegrini - Interpreti: Walter Chiari, Antonella Luaidi, Miriam Bru, Marie Glory - Genere: Commedia - Produzione: Rizzoli Film-Francis Film - Distr.: Dear Film.

**Viva la rivista**  
Regia: Enzo Trapani - Interpreti: Walter Chiari, Tino Scotti, Carlo Dapporto, Anna Maria Ferrero, Isa Barzizza, Rossana Podestà, Ljaneella Carell, Carlo Campanini, Mirella Uberti, Gisella Sofio, Nyta Dover, Marisa Merlini, Piero Lulli, Luisa Rivelli, Floria Torrigiani, Bruna Corrà - Genere: Comico-sentimentale - Produzione: A.I.A.P.

Vogliamo far felice il nostro Scaccia? In fondo gli vogliamo bene. Prendiamo dunque, a caso, così, un po' per cella e un po' per non dormire, alcune «perle» dei colleghi di *Film*.

Nel «Giornale parlato» del numero del 4 marzo, Mario Landi scrive: «Camilla Cederna, intervistando Vivien Leigh: — Signora, voglia rispondere a una domanda tecnica del massimo interesse: quante bombe H occorrebbero per distruggere eccetera... — Vivien Leigh: — non saprei rispondere alla sua domanda perché noi americani non ci siamo mai posti la questione...».



Virginia Mayo, una delle «regine del technicolor» è la protagonista del film «L'amante di ferro», con Alan Ladd, e del film-rivista «She's back on Broadway», con Steve Cochran. Questi film sono a colori; il secondo, girato col sistema Warnercolor. (Warner Bros.)

SI GIRA NEI TEATRI DI POSA

## I QUADRI DELLA NOSTRA PRODUZIONE (AGGIORNAMENTO AL 28 APRILE)

### FILM IN LAVORAZIONE

Riprendiamo la pubblicazione della tabella dei nostri film in lavorazione. L'ordine, secondo il quale riportiamo qui l'elenco delle produzioni, non è quello cronologico di inizio di lavorazione, né quello di importanza dei vari film. Ci limitiamo soltanto a pubblicare le notizie così come esse ci sono pervenute.

#### L'età dell'amore

Regia: Lionello De Felice - Interpreti: Aldo Fabrizi, Marina Vlady, Veronique, Pierre Michel Beck, Fernand Gravey, Simone Paris, Lauro Gazzolo, Lola Braccini, Aldo Silvani, Nietta Zocchi - Genere: Drammatico - Produzione: I.C.S.-Cormoran Film di Parigi - Distr.: Diana Cinematografica.

#### Viaggio in Italia

Regia: Roberto Rossellini - Interpreti: Ingrid Bergman, George Sanders, Peter Lorre - Genere: Sentimentale - Produzione: Svevia Film-Junior Film - Distr.: Titanus.

#### Terza liceo

Regia: Luciano Emmer - Interpreti: Ferdinando Cappabianca, Franco Santori, Ugo Amaldi, Claudio Barbésino, Giulia Rubini, Isabella Redi, Roberta Primavera, Anna Maria San-

rotti, Gianni Santuccio, Irene Papas - Genere: Drammatico - Produzione: Lux Film-Par Film.

#### Amore in città

Regia: C. Lizzani, M. Antonioni, L. Emmer, F. Fellini, G. Francolini, A. Lattuada, D. Risi, P. Tellini - Interpreti: presi dalla vita - Genere: Inchiesta-documentario - Produzione: Faro Film.

#### Il tesoro dell'Africa

Regia: John Huston - Interpreti: Jennifer Jones, Humphrey Bogart, Gina Lollobrigida, Ivor Bernard, Edward Underdown, George Sanders, Peter Lorre, Robert Morley, Sara Urzi, Aldo Silvani, Giulio Donnini, Marco Tulli, Rosario Borrelli, Mario Perrone - Genere: Avventuroso-sentimentale - Produzione: Rizzoli-Romulus Film di Londra - Distribuzione: Dear Film.

#### Amore in città

Regia: C. Lizzani, M. Antonioni, L. Emmer, F. Fellini, G. Francolini, A. Lattuada, D. Risi, P. Tellini - Interpreti: presi dalla vita - Genere: Inchiesta-documentario - Produzione: Faro Film.

#### Il tesoro dell'Africa

Regia: John Huston - Interpreti: Jennifer Jones, Humphrey Bogart, Gina Lollobrigida, Ivor Bernard, Edward Underdown, George Sanders, Peter Lorre, Robert Morley, Sara Urzi, Aldo Silvani, Giulio Donnini, Marco Tulli, Rosario Borrelli, Mario Perrone - Genere: Avventuroso-sentimentale - Produzione: Rizzoli-Romulus Film di Londra - Distribuzione: Dear Film.

Al collega Mario Landi intitolò il suo pezzo: *Scaramouche* (inglese). — A costui la Metro Goldwyn Mayer invia un ritratto a olio di Dore Schary e un invito a leggere più attentamente i titoli di testa del film da recensire...

«Volete un'altra «perla»? nel numero del 25 marzo, il «Vice» di «Occhio volante»

intitola il suo pezzo: *Scaramouche* (inglese). — A costui la Metro Goldwyn Mayer invia un ritratto a olio di Dore Schary e un invito a leggere più attentamente i titoli di testa del film da recensire...

Bruno Matarazzo

**ISA E LA "BALLATA" DI DICKENS**

Isa Barzizza è la protagonista del film «Non è mai troppo tardi», tratto dalla «Ballata di Natale» di Dickens e diretto da Filippo Ratti. La Barzizza affronta per la prima volta un ruolo drammatico. Prendono parte al film: Paolo Stoppa, Marcello Mastroianni, ed altri attori. «Non è mai troppo tardi» è stato realizzato da Piero Regnoli per la Olympic Film. (Distribuzione: C. I. D. I.)

GIORNO E NOTTE

# HOLLYWOOD ROMANA

Viaggi pubblicitari e viaggi "culturali"

di GIUSEPPE PERRONE

Linda Darnell ha dichiarato che lascerà Hollywood per stabilirsi definitivamente in Italia dove è possibile, ad un'attrice, dare prova del proprio talento artistico.

Come è noto, l'Italia è un Paese dove le attrici possono amare, soffrire, godere e soprattutto sposare chiunque, anche i più strani individui, senza dar luogo a inchieste giornalistiche e contromisure delle varie leghe di decenza, che affliggono gli Stati Uniti.

Una mia amica levatrice mi parlava ieri di *Stazione Termini*. Jolanda, così si chiama la levatrice, mi ha detto che Jennifer Jones, a causa delle fette che si ritrova, assomiglia a un grillo cappuccino.

Isa Pola, nota attrice italiana da non confondersi con Pola Negri, è in tournée teatrale, seguita e confortata da Ciccio e Ciccio, i suoi cani pechinesi, per i quali, come dice lei, ucciderebbe. Prossima tappa di Isa: Tripoli.

Sulle orme di Anna Magnani, Aldo Fabrizi ha deciso di andare negli Stati Uniti per un giro artistico e culturale. Anna è tuttora negli Stati Uniti ove, a quanto sembra, non ha mandato a... quel paese neppure un « bovero servo negro ». Come vedete, gli effetti della democrazia si ripercuotono e fanno presa su qualunque essere umano.

Dopo aver constatato che Gianna Maria Canale è tuttora nel Marocco, ospite del Gran Senusso, e che Douglas Fairbanks Junior è a Capri intento ad esplorare la grotta recentemente scoperta, ove si dice sia sepolto il tesoro di Tiberio, siamo lieti di annunciare che Alessandro Blasetti è felicemente giunto a Parigi per scritturare alcuni attori francesi da impiegare nel suo prossimo film *Nostri tempi*. Tra gli attori italiani già impegnati per questo film: Elisa Cegani, Andrea Checchi, Antonella Lualdi e Vittorio De Sica.

Apprendiamo con piacere che Mirko Ellis ha avuto il riconoscimento che meritava per la sua sensibilità artistica e la sua serietà. Egli è stato, infatti, scelto da Marcello Pagliero per il ruolo di protagonista per l'episodio del film *Destini*, in cui si agitano Claudette Colbert ed Eleonora Rossi Drago. Al giovane attore vivi auguri di una brillante, meritata carriera.

Dino Risi, che ha recentemente diretto *Il viale della speranza*, è partito per il Brasile ove è stato chiamato a dirigere il technicolor *Quartiere Negro*. Al bravo regista vivi auguri di una lunga permanenza in quella terra ospitale e comprensiva.

Nel mondo e nella vita è spesso questione di « punto di vista »; un tempo avevamo il Ministero della Guerra, oggi abbiamo il Ministero della Difesa; vi sono attrici che diventano note e si conquistano un posto al sole facendo le donne leggere e Barbara Laage che prorompe alla ribalta del Cinema facendo *La p... respectueuse*. Punti di vista che hanno una grande importanza, perché dimostrano che ad un medesimo risultato si può giungere da tante vie.

Per la cronaca, Barbara Laage, prima di « fare del cinema », si esibiva come cantante realista in un piccolo cabaret del Quartiere Latino a Parigi, dove fu scoperta dal regista Marcello Pagliero che, in fin dei conti, la trovò « respectueuse ». Attualmente Barbara è in Italia impegnata in *Traviata* 1953, una moderna versione della celebre « pizza ».

Anche Armando Francioli, partner dell'attrice nel film, l'ha trovata eccezionalmente « respectueuse ».

Approfitando del necessa-

rio ritardo nell'inizio di lavorazione del film, Kirk Douglas è a Cannes con Olivia de Havilland. Il noto attore, per rendere il personaggio che gli è stato affidato, si è fatto crescere la barba. Ci auguriamo che *Ulisse* inizi in tempo utile, altrimenti il povero Kirk, con la barba che avrà tra qualche mese, potrà interpretare solo *L'Abate Faria*.

In seguito ai fermenti della primavera, buona parte dell'aristocrazia, in nobile gara resa possibile dalla mittezza del clima, ha « messo su » spettacoli a sfondo benefico.

Degni di nota: quello organizzato al Fiammetta da Maria Pia di Sassonia con il concorso di nobili dame e di buoni cavalieri, e quello perpetrato dalla troupe del *Bel Tevere* Bleu alimentato da Mimosa Pignataro, Domitilla Ruspoli e dal vago Pier Raineri Bourbon del Monte. E chi più ne ha, più ne metta.

Ci auguriamo che seguendo il nobile esempio, anche i poveri organizzino nelle case dei loro benefattori degli spettacoli di arte varia.

Giuseppe Perrone

\* Il generale James Van Fleet, ex comandante della Ottava Armata in Corea, diventerà forse direttore della Fox. Il generale ha infatti accettato una offerta fattagli dal Presidente della Casa cinematografica americana, Spyros P. Skouras, di presentarsi alle elezioni del Consiglio di Amministrazione.

Gli attori americani insistono nel non arrivare, gli scandali persistono a non succedere, la calma impera indisturbata su tutti i fronti dello spettacolo; cosa mai si può raccontare ai lettori avidi proprio di scandali e di attori americani? Che abbiamo ricevuto una lettera anonima richiedente particolari di vita privata dell'attore X. Y.? E che rispondiamo all'ignoto cretino di rivolgersi direttamente all'interessato che si conoscerà meglio di quanto non lo conosciamo noi? La cosa non interesserebbe nessuno, ragion per cui — approfittando di questo periodo di calma — ce ne andiamo da « Bruno », il più celebre *coiffeur pour dames* di Roma, e — con la banale scusa di una « messa in piega » — carpiamo a Paolo (dopo Bruno il più bravo è lui e, in più, ha la voce languida e carezzevole di Carlo Croccolo) i segreti non già del mestiere, bensì di bellezza di una particolare clientela, quella cinematografico-teatrale.

Apprendiamo così che le « onde » naturali di Alida Valli sono frutto di un'invisibile permanente, che il meraviglioso oro colato della chioma di Antonella Lualdi proviene da una boccetta, che la nuova sottilissima linea di Silvana Mangano è merito delle mani fatiche della bravissima Piera (moglie di Bruno), che la cuprea chioma di Adriana Serra sarebbe meno cuprea senza *cachés*, che la accuratissima acconciatura capillare di Lia Amanda dipende dal sensazionale Bruno, che le *soubrettes* Marina Doge e Ondina di San Giusto devono tutto a « Oberdan », che la pelle levigata di Scilla Vannucci deve la sua levigata alla cera di abili manitolari, che l'eterna quasi giovinezza di Luciana Peverelli è merito di un modernissimo elisir di lunga vita che si chiama « maschera », che Lilia Landi ogni qualvolta esce dal negozio vi dimentice (peccato!) un chiletto di



PINACOTECA DI MAJORANA



QUI SI SVELANO I SEGRETI DELLE DIVE

## LA MACCHINA AMMAZZA CATTIVI

di ANNA BONTEMPI

peso, che i piedini di Doris Duranti fanno invidia a quelli di Cenerentola per... colpa delle mani della bellissima Irene, che lo « slancio » di Liliana Gerace si assottiglia ad ogni « seduta », che i capelli della bella svedese May Britt (ex-Kay Wilkens) aumentano di numero dopo ogni magica applicazione di « Pantèn », che Fiorella Carmen Forti invece sfolgora la folissima capigliatura ad ogni taglio, che Luciano Tajoli ed Enrico Luzi (niente paura: non vanno da Bruno per la messa in piega!) arrivano regolarmente a prelevare le loro mogli sotto i... caschi, e che — *dulcis in fundo* — il simpatico Fiorenzo Fiorentini si fa fare ogni tanto una bella tintura. Lo scopo di ciò è cinematografico — non lo mettiamo in dubbio — ma comunque la cosa fa un certo effetto.

E facciamo una volata a Tivoli, non per disinfectarci nelle celebri Acque Albule, il che sarebbe per lo meno prematuro, ma per assistere nel più bel cinema del paese (il cinema « Italia », per la cronaca) alla prima visione sperimentale di *Papà ti ricordo*, ex-Espiazione. Le « prime » di questo genere vengono affettuate apposta in periferia per saggiare le reazioni del pubblico di fronte a un film su cui non è stata fatta ancora pubblicità, e per regolarci di conseguenza. E' un sistema tipicamente americano e comincia ad attecchire anche da noi, anche perché è importante confrontare ciò che pensa il pubblico di un film di cui non sa assolutamente nulla, con quello che lo stesso pubblico pensa di un film di cui ormai sa tutto.

Alla presente « prima » erano presenti il regista Mario

Volpe, il produttore Nazareno Gallo, il direttore di produzione Cesare Seccia e il protagonista Paolo Carlini insieme con il suo *menager* Vincenzo Ascani e — dagli applausi dei tivolese — sembra che la prova sia andata bene.

Nell'immane settore dei *cocktails* settimanali abbiamo da registrarne tre. Primo: in casa di Mario Balice (per arrivarci senza « Cadillac » personale occorre prendere due filobus, una celere e quattro tram) che si trova in capo al mondo. Nel caos dei brindisi al simpatico cantante-attore che compiva vent'anni, notati il bruto-masimpatico Mark Lawrence e l'attor giovane della compagnia di Sergio Tofano, Gino Grey, il quale si affannava a spiegare che, della bella Dorian Grey, è soltanto il cugino.

Secondo *cocktail*: all'Aero Club d'Italia, con intervento di pezzi grossi dell'aeronautica civile e militare, dei ministeri e delle ambasciate, ma con totale assenza di gente del cinema per cui ci trovavamo nelle stesse condizioni di un pesce fuor d'acqua nonostante l'abbondante... cantina.

E infine il terzo *cocktail* offerto dai fratelli Navarro in occasione dell'inaugurazione della bella nuova sede della loro pellicceria che fornisce visoni, persiani e affini a Silvana Pampanini, Eleonora Rossi Drago, Delia Scala, Antonella Lualdi ed altre celebrità ancora. Fra le bellissime clienti circolava anche Irene Galter in muta ammirazione davanti a quel « popo dibendidio » di pelli che facevano bella mostra di sé sui vari tavoli, mentre il *producer*

Franco Cancellieri guardava in continuazione l'orologio in attesa di Antonella Lualdi che non arrivava mai. In compenso arrivavano vassoi su vassoi colmi di « Martini » e di pasticcini di... piselli: una altra vera, per quanto strana, celebrità.

Ed ora le ultime notizie. Mariolina Bovo è cascata in acqua vestita mentre redarguiva la sorella Brunella per un qualsivoglia motivo. L'acqua, s'intende, era quella del Tevere, ma come si fa a redarguire qualcuno quando ci si trova sulla sponda di un fiume bimillenario?

Clara Calamai, per la quale non riusciamo a trovare una degna sostituta del suo celebre personaggio di Ginevra nella nuova edizione della *Cena delle beffe*, pare invece che verrà proprio sostituita (solo in quel ruolo naturalmente e chissà come...) dalla nuova atomica franco-hollywodiana, Corinne Calvet.

L'odissea dell'*Odissea* non è ancora finita; pare infatti che Pabst si sia rifiutato di dirigere il film se al posto di Silvana Mangano i produttori del film del secolo (uno dei tanti) non metteranno Lia Amanda. Ora, poiché i produttori del suddetto film non pensano nemmeno lontanamente a quella sostituzione, e poiché Pabst non si rimangia la parola, chi ci guadagnerà sarà nientedimeno, che Mario Camerini il quale sostituirà il celebre collega austriaco. Ma — ripetiamo — l'odissea dell'*Odissea* non è ancora finita per cui non è ancora detta l'ultima parola agli effetti del regista.

Marta Toren ha avuto una bambina nella clinica « Salvatore Mundi »; Volentina Cor-

tese ha subito, sempre nella stessa clinica, una difficile operazione che però è finita bene. La clinica quindi ci ha guadagnato ancora una volta in pubblicità: non bisogna dimenticare che è lì che sono nate le gemelle di Ingrid Bergmann Rossellini, quasi celebri ormai come le gemelle Dionne.

Dopodiché andiamo a sentire per l'ultima sera, alla « Rupe Tarpea », il giovanissimo e bravissimo Hugh Aufray, che canta le sue canzoni tristi e nostalgiche, tipicamente francesi, con uno stile tutto suo, che non ha nulla a che vedere con quello di Yves Montand o con quello di Charles Trenet. Poi, finite le canzoni, Hugh ci parla del suo programma futuro: una *tournee* a Capri e — dopo la *tournee* — un dilemma: continuare a contare o iniziare a lavorare nel cinema che è sempre stato la sua passione, fin da quando recitava nel teatro mimico di S. Germain des Près.

Anna Bontempi

★

\* Alla Fiera Campionaria di Milano è stata inaugurata la terza Mostra Internazionale della Cinematografia Pubblicitaria, cui partecipano quattordici nazioni con circa duecento film, per complessivi tremila metri di pellicola, che occuperanno 20 ore di proiezione.

\* La cinematografia svedese, dopo la grave crisi attraversata nel 1951, sembra ora sulla via della ripresa. Negli ambienti cinematografici di Stoccolma si spera infatti fermamente che sia possibile, attraverso un costante miglioramento delle posizioni nella graduatoria artistica internazionale, superare quelle limitazioni sostanziali che hanno sempre reso al film svedese difficile la diffusione nel mondo.



E' stato girato a Venezia, in interni negli stabilimenti Scalera, ed in esterni, nei punti più pittoreschi della città, il film « La Gioconda ». In questa fotografia: l'attrice Alba Arnova

Una scena del film con Peter Trent e Paolo Carlini. Il film è diretto da Giacinto Solito e prodotto da A. « La Gioconda » è tratto dall'omonima opera musicale di Amilcare Ponchielli. Si tratta di una spettacolare



Virginia Loy (miss Grecia) è un'altra delle interpreti de « La Gioconda ». Il film sarà presto presentato al pubblico



La laguna fa da sfondo alla vicenda. Qui, Alba Arnova in un'inquadratura del film. Altri attori: Vira Silenti, Vittorio Vaser, Vito Scotti, Michele Sorel, Attilio Dottasio, Luciano Rebbigiani, Stanislao Cappello, Di Giovanni e Toni Sandaccio. (Produz.: O.C.I.)



Angelo Proia per la « Oci ». e vicenda di cappa e spada



Alba Arnova in un'altra scena del film. La sceneggiatura è di Arpad de Riso e Vana Arnoul; i costumi di De Matteis



Paolo Carlini è il protagonista maschile del film. La lavorazione è durata quaranta giorni. Al film hanno preso parte l'orchestra e il corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma

UN FILM ITALIANO

# AMORI E MELODIE SULLA LAGUNA

Il film "La Gioconda" è stato girato a Venezia

È stato girato negli stabilimenti Scalera di Venezia il film *La Gioconda*, tratto dall'opera musicale di Amilcare Ponchielli e sceneggiato da Arpad de Riso e Vana Arnoul. Lo ha diretto Giacinto Solito e lo hanno interpretato: Paolo Carlini, Alba Arnova, Virginia Loy (miss Grecia), Vira Silenti, Peter Trent, Vittorio Vaser, Gino Scotti, Michele Sorel, Attilio Dottiesio, Luciano Rebbigiani, Stanislao Cappello ed altri. Operatore: Arturo Gallea; direttore di produzione: Giuseppe Palumbo. Vi ha partecipato il Complesso orchestrale ed il Corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma. Anche gli esterni sono stati girati a Venezia. Il film è prodotto da Angelo Proia per la O.C.I. ed è tratto dall'opera omonima di Ponchielli.

**Ecco la trama:**  
Nella notte stellata, una sera d'estate del 1553, viene dalla laguna un canto che attira l'attenzione dei passanti e delle guardie addette alla sorveglianza della riva.

Chi canta è un marinaio, Fernando, che sempre cantando sbarca sulla riva, mentre la barca che l'ha portato si allontana. Fernando canta bene ma il suo canto è fatto con uno scopo, quello di distrarre l'attenzione delle guardie, mentre in un altro punto della riva sbarca Enzo Grimaldi, Principe di Santafiora, proscritto da Venezia.

Enzo Grimaldi torna a Venezia perché chiamato dal suo fedele servitore, Jacopo, proprietario dell'osteria del Marinaio, poiché ha delle urgenti comunicazioni da fargli in relazione a Laura Adorno, fidanzata di Enzo, misteriosamente sparita anni prima dall'isola di Santafiora, durante l'assenza dell'amato impegnato contro i genovesi.

Jacopo ha saputo da sua nipote Lisetta, cameriera in casa di Alvise Badoero, grande Inquisitore di Stato, che Laura è nei pressi di Venezia, trattenuta dallo stesso Badoero.

Enzo viene messo al corrente da Jacopo e trama per liberare Laura. Per fare in modo che Alvise Badoero sveli le sue vere intenzioni nei confronti di Laura, Enzo fa spargere la voce di essere morto in un naufragio. Ci pensa Fernando a divulgare questa notizia, raccontando la cosa a Barnaba, la temuta spia del grande Inquisitore.

Barnaba si trova nell'osteria perché è lì che canta e danza Gioconda, la giovane e bella popolana. Costei vive con la madre cieca in una casetta della Giudecca e trova il suo sostentamento e quello della madre, cantando per le strade. Barnaba è innamorato follemente di Gioconda, ma questa è innamorata di Enzo di Santafiora. Mentre Enzo ama Gioconda come una sorella. Questo sentimento è frainteso dalla ragazza che, nel vedere tornare il Principe, è convinta che sia venuto per lei.

Lo strattagemma di Fernando con Barnaba ottiene il suo effetto. La spia si affretta a portare la notizia ad Alvise Badoero. Questi finalmente crede di poter agire liberamente sposando Laura Adorno, per amore della quale egli ha fatto proscrivere Enzo.

Alla notizia della morte di Enzo, Laura acconsente a sposare Alvise, anche perché spinta da sua cugina Donata. Con grande pompa Laura Adorno viene portata a Venezia e presentata al Doge. È il momento che Enzo di Santafiora ed i suoi amici aspettano per rapire Laura.

Il piano viene minuziosamente ordinato e tutto si svolgerebbe secondo il prestabilito, se Gioconda, sentendosi offesa e tradita, in un momento di folle gelosia, non denunciassero la congiura a Barnaba, provocando il fallimento del piano e l'arresto di Enzo Grimaldi.

Passato il primo momento di ira, Gioconda comprende l'enormità del male fatto, tanto più che il suo gesto nulla le ha portato di utile ed ha invece distrutto la vita e l'amore di Enzo.

Frattanto Laura cede al ricatto di Alvise che promette di salvare la vita ad Enzo in cambio della sua mano.

Jacopo è sicuro che l'Inquisitore non manterrà la parola data. Bisognerà quindi salvare Enzo, prima che l'irreparabile avvenga. I compagni con Jacopo in testa, sarebbero disposti a qualsiasi colpo di mano, pur di riuscire nell'intento, ma nessuno sa dove Enzo sia tenuto prigioniero. È qui che Gioconda, fermamente decisa ormai a riscattare il suo tradimento, dice di avere lei il mezzo per sapere la verità.

Barnaba vive in un torrione in mezzo alla laguna e da tanto tempo attende che Gioconda gli si conceda. Grande quindi è la sua meraviglia nel vedere Gioconda nella sua casa. Gioconda vuole sapere dove è tenuto Enzo prigioniero, e con immenso stupore apprende che trovasi nella segreta del torrione stesso.

Da questo momento il pensiero di Gioconda si concentra nel cercare il mezzo per liberare Enzo quella sera stessa. Un pugnale sul tavolo di Barnaba gli offre la soluzione. Quando Barnaba, innamorato ed eccitato la stringe a sé, Gioconda con gesto fulmineo, prende il pugnale

e lo caccia nel cuore dell'uomo. Barnaba muore. Gioconda si impossessa delle chiavi e libera Enzo.

In città, a Palazzo Badoero, ferve la festa che Alvise Badoero dà in onore della sua fidanzata. Vi partecipa tutta la nobiltà di Venezia.

Nel grande salone, alla presenza del Doge, un corpo di ballo esegue la « danza delle ore ». Mentre la danza è nel pieno sviluppo, Lisetta la fida cameriera di Laura, avverte la padrona che è indispensabile che, di nascosto salga nelle sue stanze.

Laura si trova infine nelle braccia di Enzo libero. Gioconda assiste al loro abbraccio ed al loro bacio. Il cuore le si spezza. Sta per allontanarsi, quando, aperta la porta vede che nel corridoio sta sopraggiungendo Alvise Badoero. È tardi per sfuggire e poi Enzo preferisce affrontare il suo odiato nemico. Nella stanza e lungo il corridoio si svolge il duello. Finalmente Enzo ha la meglio e riesce a trafiggere Alvise. Questi, benché colpito a morte, raccoglie tutte le sue forze, estrae la « misericordia » e la scaglia con violenza contro Enzo. Costui sarebbe inevitabilmente colpito se Gioconda con il suo corpo non gli facesse da scudo. Il colpo è fatale. Ogni soccorso è vano. Gioconda muore fra le braccia di Enzo, felice di aver data la sua vita per l'uomo che ama. Mentre Enzo la bacia sulla fronte, Gioconda spirava.

Poco dopo, mentre sorge l'alba, una nave porta lontano Laura ed Enzo. I due amanti abbracciati guardano la città che si allontana mentre Fernando dall'alto della nave, canta « Cielo e Mar ».

**Il Cronista**



Dall'alto in basso: S. Cappello, Virginia Loy e Peter Trent; Cei e Alba Arnova; Sorel, Loy e Trent. (Prod.: O.C.I.)

UN PROFILO

# SCHIAFFEGGIO' IL PROFESSORE

Linda Sini a dodici anni faceva la strega; oggi è una delle nostre attrici più in gamba

A dodici anni faceva la strega, a sedici la studentessa, a venti la giornalista. Oggi a ventiquattro anni, è forse — tra le giovani attrici cinematografiche italiane dell'ultima leva — la più richiesta e la più seria. Ogni quattro anni Linda Sini si è trovata impegnata, sempre molto coscientemente, in occupazioni diverse: dalle bambole ai libri, dalla macchina da scrivere (quella portatile dell'inviato speciale) alla macchina da presa, di fronte alla quale ella è rimasta sempre la ragazza semplice ed intelligente di una volta. Eppure, a prima vista, la Linda Darnell italiana — ha molti punti in comune con lei — sembra una donna fatale. Chi invece ha la ventura di conoscerla meglio si accorge subito di essersi imbattuto in un tesoro di ragazza. Giocava a bambola, dunque, quand'era piccolina; ma ben presto Linda abbandonò i giocattoli di stoppa per partecipare schiamazzando alle scorribande dei suoi piccoli amici trasformati in pellerossa. E lei, contro tutti loro, voleva essere sempre Buffalo Bill. Tuttavia, gli stessi monelli (più volte uccisi da lei a rivoltellate) accorsero ad applaudirla quando divenne strega. «Versiere come lei è difficile trovarla» affermò la madre superiora vendendola recitare sul minuscolo palcoscenico del teatrino del più aristocratico collegio napoletano. Linda era assai birichina e soltanto quando recitava non procurava seri grattaciapi alle pazienti insegnanti ed alle monache vigilatrici. S'innamorò presto, la Sini, ancora scolaretta delle elementari. Il suo primo amore fu il cinema. «Che cosa farai quando sarai grande?» le chiese un giorno la madre superiora. «Andrò ad Hollywood e mi farò scritturare dalla Paramount» rispose candidamente la fanciulla.

Più tardi, sedicenne, la studentessa Nicea Linda Sini provò a Milano la più forte emozione della sua vita: tre volte in dieci minuti vide la morte da vicino. Era il fosco periodo della lotta partigiana e Linda si affannava a studiare i classici latini. Una mattina stava appunto uscendo per recarsi dal suo professore di lettere, quando irruppe in casa alcuni rabbiosi partigiani armati fino ai denti. Ce l'avevano a morte con il padre ufficiale e costrinsero al muro tutti i familiari della Sini. Per terrorizzarli, il capo-brigada ordinò il fuoco e immediatamente dette il contrordine. La finta fucilazione si ripeté tre volte.

Linda batteva i denti per la paura. Questo episodio ha inciso notevolmente nel suo carattere: anche oggi le viene il capogiro alla sola vista di un'arma. Anni fa, stava quasi per svenire il giorno in cui il fratellino le intimò «mani in alto!» puntandole contro una rivoltellina ad acqua. Ragazza impressionabile dunque? Sì, ma anche aggressiva: qualche mese dopo, frequentando a Roma la facoltà di lettere, schiaffeggiò un professore universitario che non

di SERGIO LORI

di fare del cinema. Lui la avrebbe lanciata, ma lei non accettò perché il noto regista esigeva in cambio... un po' d'amore. Comunque il destino di Linda già si chiamava cinema e verso la fine del '50 il produttore Eugenio Fontana, incontrata ad un cocktail party, le confermò il nome del suo destino. Caso più unico che raro, la Sini prima firmò il contratto e poi si sottopose al provino. Esor-

delitto lo esigeva. Si girava una scena drammatica alle Acciaierie di Terni. Numerosi operai fungevano da comparse ed aspettavano che l'attrice piangesse per svolgere i cartocci della colazione. Non si mangia se non si finisce, aveva detto Mario Sequi, e la Sini rideva. Invece di piangere. Per ottenere l'atmosfera necessaria, il regista si procurò una spilla che senza pietà conficcò in un braccio dell'attrice. Più che per il dolore ella pianse per l'umi-

tentata una prima volta, l'anno scorso, allorché il regista Salvini la invitò a partecipare alla rappresentazione del *Sogno di una notte di mezza estate*.

I molteplici impegni cinematografici le impedirono, poi, di accontentare Rascal che l'avrebbe voluta nella sua compagnia per *Attanasio cavallo vanesio*. Chissà se il quadrupede milionario avrebbe scalpitato di più. Ella sarebbe stata ben lieta di calvarlo perché tutti gli animali, eccetto i rettili, sono gli esseri al mondo che più godono della sua simpatia. E gli antipatici? Linda non può sopportare gli esistenzialisti, gli sporchi (la sua dea è l'Igiene), gli snob, gli ipocriti, gli uomini con il pizzo e i pettegoli, «quelli che non sanno tenere il cece in bocca», dice.

Spigliatissima nel parlare, il suo frasario è talvolta inaspettato. Ad un tratto puoi sentirla affermare: «Sono una incosciente». Perché? Magari ripensa di essere stata maleducata per aver fatto troppo attendere il suo «futuro biografo». Poi assicura che lei «ci si butta dentro», con passione e senza stanchezza, durante i «si gira». Quando non lavora dorme; tuttavia nel sonno si desta di soprassalto perché lei — ci confida — ha tanto bisogno di lavorare. E le confidenze non arrivano qui: va pazza per i film dove «arrivano» i nostri!; se vencesse al Totocalcio una grossa somma si comprerebbe una villetta e continuerebbe a girare il mondo, prima tappa Costantinopoli; ed infine non è innamorata ma se dovesse sposarsi... non lo farebbe (almeno per ora) perché il cinema «è il più grande egoista che conosca e porta via tutti gli affetti». Elegantissima e sbarazzina a prima vista, da buona torinese, Linda Sini non è quella che sembra: cinica e fatalona. Nel suo intimo è invece romantica e — ultima confidenza — «sono sentimentale fino a morire».

Sergio Lori

I nostri lettori negli STATI UNITI D'AMERICA possono trovare  
**FILM d'oggi**  
presso  
Italian Publishers Representatives Inc.  
1475 Broadway  
New York 18 N. Y.  
Briant 9-1021



Un'espressione di Linda Sini, la nostra attrice che abbiamo recentemente ammirata anche in ruoli drammatici. Ella si è sempre distinta per il suo carattere «forte»

e voleva concedere l'autorizzazione di sottoporsi contemporaneamente a due esami di latino. Tuttavia il docente la perdonò... in omaggio alla bellezza; ed ella conseguì regolarmente la laurea, forte della quale non si accinse ad avviarsi per la strada dell'insegnamento, bensì intraprese la carriera giornalistica come corrispondente da Genova di un importante quotidiano romano, per cui scrisse pure alcuni articoli di moda e di attualità e diverse critiche cinematografiche come «vice». Fu allora che un regista, invaghitosi di lei, le propose

di in *Sigillo rosso* con Gino Cervi; quindi fu la protagonista di *Una madre ritorna* con il povero Ermanno Randi. In seguito ebbe parti di rilievo in *Salvate mia figlia*, *Bellissima*, *Imbarco a mezzanotte*, *Rimorso*, *Uomini senza pace* e *Bellezze in motocicletta*. Infine la sua migliore interpretazione è stata quella di *Cronaca di un delitto* diretto da Mario Sequi.

Nonostante ella sia di temperamento molto sensibile, facile al pianto, Linda non riusciva a vedere nemmeno una lacrima quando la sceneggiatura di *Cronaca di un*

liazione provata di fronte agli operai. Il giorno stesso, si ritrovò a piangere per la seconda volta, senza che nessuno glielo imponesse, assistendo alla proiezione de *Gli occhi che non sorrisero*. «Ero una specie di vitello» ricorda. In attesa di iniziare le riprese del *Cardinale Lambertini*, al fianco di Gino Cervi, e di un altro imprecisato film drammatico, la Linda Darnell italiana ha voluto riaprire la parentesi teatrale recitando ne *Gli inseparabili* assieme a Vivi Gioi, Luigi Cimara, Dina Sassoli e Gabriele Ferzetti. Il palcoscenico l'aveva già

## NOTIZIARIO "VEGA FILM"

\* Nella scorsa settimana sono stati eseguiti dalla Vega Film i seguenti provini: Delle Piane Nico, Via De Gasperi, 25; Genova - Ravaioli Isacco, Via Margutta, 54; Roma.

\* Lily Scaringi, Marisa Valenti e Josi Pratesi hanno finito di girare con il regista Enzo Trapani nel film *Viva la rivista*.

\* La produzione Roma-Film ha scelto per il film: *Canzoni, Canzoni, Canzoni* tre graziose stelline: Marisa Valenti, Renata Campanati e Mariolina Bovo. La Valenti già ha iniziato a girare.

\* Mariolina Bovo sta attualmente prendendo parte nel film: *Il sacco di Roma*, diretto da Ferruccio Cerio. Mariolina riveste il ruolo di una giovane zingara danzatrice.

\* Il giovane attore Isacco Ravaioli è stato scritturato dalla produzione Fontana per una parte molto importante nel prossimo film che inizierà fra pochi giorni.

\* Seguendo la sua marcia forzata Paolo Carlini, accompagnato dal Direttore della Vega, ha fatto visita al Commendator Girosi, produttore del film *Stazione Termini*. Il lungo colloquio fra il Commendator Girosi e Carlini è stato importante poiché Carlini dovrebbe interpretare un film in autunno per conto della Trascontinental Film.

\* Due interessanti documentari: *Roma industriale* e *Chi parla?* sono stati prodotti da una nuova casa cinematografica, la «Docar Film», per la regia di Antonio Di Bella. Questa società si prepara il suo vasto programma con l'intento di realizzare anche importanti film.

\* Un grande successo di critica ha ottenuto in America il film *Ritorna*, piccola *Sheba*.

\* Una serie di proiezioni di film documentari sulla riforma fondiaria e divulgativi della scienza e della tecnica agricola è stata inaugurata, giorni fa, al cinema Planetario.

\* Charlie Chaplin ha festeggiato nella sua sontuosa residenza del «Manor de Ban», nei dintorni di Losanna, il suo sessantaquattresimo compleanno. Una torta di eccezionali proporzioni è stata divisa tra i figli dell'attore, e ciascun membro della famiglia ha ricevuto un regalo. Innumerevoli telegrammi di auguri, che non hanno potuto essere tutti aperti, sono giunti da tutto il mondo.

## mal di testa?

MAL DI DENTI? NEURALGIE?  
DOLORI REUMATICI?



PROPRIETARI E FABBRICANTI ESCLUSIVI PER L'ITALIA

ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO

# KALMINE

rapido sollievo!



Negli stabilimenti magiari ferve il lavoro. Il film di cui tutti parlano in Ungheria è «Grandi Magazzini Nazionali», una commedia musicale, ambientata, appunto, in un grande magazzino. Ne sono interpreti: Miklòs Gàbor, Kàlmar Latabàr, Kamill Feleki e Zsuzu Petress ed altri. In questa scena: i protagonisti del film Miklòs Gàbor e Zsuzu Petress

NOTIZIE DALL'ESTERO

# NEI TEATRI DI BUDAPEST FERVE IL LAVORO

Il film di cui si parla: "Grandi Magazzini Nazionali"

di X. Y.

Negli stabilimenti di Budapest si lavora a pieno ritmo, ma il film di cui più si parla in Ungheria è *Grandi Magazzini Nazionali*. Esso è tratto da una commedia musicale che ha ottenuto grande successo in un teatro di Budapest ed è stato diretto da Viktor Gertler.

Ecco la trama: la vita dei «Grandi Magazzini Nazionali» è sempre molto movimentata. Ma un giorno, ciò passa il limite. La folla si alterna davanti ai banchi di vendita, i clienti fanno rissa, come non mai. Non si era mai vista una cosa simile. I capi-reparto si affannano a comunicare al direttore che la merce sta per finire ed egli, uscendo dal suo ufficio va a rendersi conto di persona di ciò che succede. Daniele, uno dei migliori commessi del negozio, che parecchie volte è stato rimproverato dal direttore per l'insistenza con la quale ha cercato di vendere ai clienti articoli di cui essi non avevano bisogno, si sente ora a suo completo agio. La vendita tocca punte mai prima raggiunte. Ma cosa è successo? Perché questa folla di clienti esce dal magazzino carica di pacchi, di fagotti e di involti di ogni sorta?

La spiegazione di questa brusca invasione è da ricercarsi nella notizia rapidamente diffusasi nella città, di una imminente svalutazione della moneta. Una notizia evidentemente falsa. Per effetto di questa voce tendenziosa, gli elementi reazionari della popolazione hanno letteralmente preso d'assalto tutti i negozi della città, fra i quali i «Grandi Magazzini

Nazionali», per acquistare non importa che cosa, non importa a qual prezzo.

È con un ammirabile sangue freddo che il giovane direttore del grande magazzino dà l'ordine ai suoi subordinati: «Vendete, vendete tranquillamente tutto fino all'ultimo chiodo perché riceverò presto dell'altra merce. Le officine ungheresi lavorano!». Chi è dunque questo uomo? Com'è giunto ad assumere la direzione dei «Grandi Magazzini Nazionali» ancor così giovane?

Egli era un operaio addetto alla manutenzione dei grandi magazzini, quando fu inviato ad una scuola di perfezionamento. Dopo cinque mesi, ritornando al suo posto, egli vide le cose con occhi diversi. Ferenc Kocsis (tale è il suo nome) è ormai in grado di criticare validamente sia le capacità dei suoi colleghi che la gestione dell'impresa. E quando si accorge che, seguendo gli ordini del direttore Dancs, un uomo incapace di occupare un posto di responsabilità, il magazzino vende della merce difettosa, egli si ribella. Dancs non sopporta nessuna critica e fa rapporto

al ministero contro Kocsis. Ma questa manovra non gli riesce: al ministero danno ragione a Kocsis ed egli viene nominato direttore del grande magazzino.

Il nuovo direttore è occupatissimo a rinnovare il grande negozio e trascura Ikonks, la giovane e graziosa disegnatrice di mode, impiegata presso il magazzino.

Questi, in breve, gli avvenimenti che precedono la giornata movimentata di cui abbiamo parlato più avanti. E al momento in cui la folla brulicante lascia i grandi magazzini dove ormai non resta più niente, lo spettatore comprende che Ferenc Kocsis aveva ragione. Una lunga teoria di camion arriva davanti ai grandi magazzini e porta una enorme quantità di nuova merce, di eccellente qualità.

Ferenc Kocsis si riconcilia con Ikonks.

Il film *Grandi Magazzini Nazionali* è interpretato da Miklòs Gàbor, Kàlmar Latabàr, Zsuzu Petress e molti altri. Numerose «gag» allietano la vicenda e la musica di János Kerekes lo commenta.

X. Y.



Altre due scene del film «Grandi Magazzini Nazionali», con i principali interpreti. Lo spunto della vicenda è preso dalla realtà ed era già servito per una commedia musicale che ha ottenuto un grande successo sui palcoscenici di Budapest. Le musiche sono di J. Kerekes

\* Il Tribunale di Reno ha deciso che il principe Ali Khan dovrà versare alla ex moglie Rita Hayworth una pensione annua di quarantottomila dollari, destinata al mantenimento della figlia Jasmine, fino al compimento del diciottesimo anno di età.

Siden film agli esponenti del mondo cinematografico italiano, in occasione del Congresso Annuale degli agenti della società. \* La cavalcata dei diavoli rossi è un film Paramount interpretato da Sterling Hayden, Arleen Whelan, Forrest Tucker e Barbara Rush. Esso sarà presto presentato in Italia.

**FOTO  
CRONACA**



Questa fotografia è storica. Infatti Alberto Lattuada doveva dirigere l'episodio del film «Siamo donne» interpretato da Isa Miranda. Fu diretto, invece, da Zampa. (Titanus)



A sinistra: Lia Amanda è la protagonista del film «Terra straniera», che è interpretato anche da Sernas, Tamara Lees e, per la prima volta sullo schermo, Narciso Parigi. (Audax Film-Acif). A destra: una scena del cortometraggio «Selinunte» di F. Birri



La «Roman New Orleans Jazz Band», in una «jam session», alla presenza di Marchesi senza Metz. Il noto complesso ha spesso preso parte a riprese cinematografiche

**Film  
OGGI**

**L'INNOMINATO:**

# STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

## AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, questo film «Traviata 1953» che si sta girando a Torino, viene, evidentemente, a colmare una lacuna nella già straripante fioritura di Traviate, Signore con camelle e senza, Violette con Alfredi, Margherite con Armandi, Amami Alfredo e Violette deh Pensateci, che da tempi non memorabili hanno abbellito ed abbellano i giardini del nostro cinematografo e del nostro teatro. E ben venga la Traviata 53: non ci si venga però a raccontare che questa trasposizione costituisce una strabiliante novità: la casistica di trasposizioni del genere (di «classici» cioè trasferiti al tempo d'oggi) è infinita: basterebbe ricordare, a mo' d'esempio, «Anfitrione 38» di Giraudoux, per non dire del popolarissimo «Lutto si addice ad Elettra». Auguro eccellente fortuna al nuovo film italiano: queste mie righe sono soltanto per una messa a punto...  
Italo Franceschinis  
(Treviso)

No, ripeto, non sia mai detto che quel nefasto argomento intacchi la purezza dei colonnini qui presenti.

● ERNESTO A. (Vigevano). — In fatto di film a rilievo, fino a questo momento in Italia siamo tutto a agli occhiali speciali applicati sulla punta del naso. Tutto questo, risale ancora al 1923, e sono trent'anni. Appena avrà notizie più recenti, voglia comunicarmele.

● PETIT CARON (Marsiglia). — Rivolgersi all'Innominato, mon Petit, per ottenere una fotografia con autografo di Alida Valli, è come tentare la conquista del Polo Nord con un semplice «Girfalco»: sono cose che possono fare soltanto i Maner Lualdi e di Maner Lualdi ce n'è uno solo: se ce ne fossero due, il secondo sarebbe una volgare contraffazione.

● MARCO ESCUDO (Cagliari). — «Signor Innominato, ho sentito recitare qui finalmente Isa Pola, e le garantisco che mi piace molto...». Scusi, signor Escudo, le piace lei Isa, o la sua recitazione? Qui in continente piacciono tutte e due le cose, a perfetta vicenda, e quanto a me personalmente, ebbene le dirò che da dieci anni vado gridando per tutte le vie e le piazze d'Italia: «Datemi dieci Ise Pole, e vi solleverò il Teatro!». Ma nessuno me le dà, nessuno mi dà ascolto, ed io poveretto, privo delle dieci Ise di cui continuo a fare ansiose richieste, sono costretto a lasciare a terra il teatro di prosa, sul lastrico dov'è, orbo d'avvenire ed esposto a tutte le intemperie tanto crude che cotte.

**L'Innominato**

la, gli scoppi di ordigni esplosivi abbandonati, le canzoni premiate a San Remo, e mille altri incresciosi episodi e sventure nazionali, è ammesso. Che io debba occuparmene su questi colonnini, no. Per cui, forte del mio diritto, mi rifiuto di ospitare le sue domande a proposito della...

● AURELIO MATTI (Milano). — «Caro Innominato, leggo in un autorevolissimo settimanale d'attualità che il papà del non ancora celebre scultore Francesco Messina, tanti anni fa «affidò il piccolo Francesco ad un marmista, perché gli insegnasse il mestiere...». E' detto bene? C'è stata una questione di lingua italiana fra amici, e vorremmo la sua opinione...». La mia opinione, signor Matti, è che, secondo la lingua italiana, il papà di Francesco pretendeva che il piccolo Francesco insegnasse il mestiere al marmista, bella pretesa! Ma non ci creda, signor Matti: non dia il minimo credito alla lingua italiana in bocca o sulla penna o sulla macchina da scrivere dei nostri critici settimanali. O quotidiani.

● CLELIA DE MARTINO (Roma). — Non so nulla di nulla, quanto alla candidatura di Anna Magnani al Senato, nelle prossime elezioni. In ogni caso, mi pare giunto finalmente il tempo per l'immissione di Annarella fra le «madri coscritte» di Palazzo Madama. Piuttosto abolirei quel «Madama» dal nome del vecchio Palazzo, non mi pare che vada più bene, data la presenza delle «madri coscritte» di cui sopra, le quali saranno coscritte non c'è dubbio, ma madame o semplici dame, non mi sembra. E a lei?

● FILIPPO A. (Sampierdarena). Condivido esattamente il suo consenso a Gino Cervi per la interpretazione di Gino nel film «Stazione Termini». Per la sua semplicità, spontaneità, umanità. E' il più umano dei nostri divi, Gino, oserei dire: il solo divo dello schermo che si ricordi d'essere, dopo tutto, un uomo come tutti noi. Ma prenda per esempio... (Voce del Direttore: «Innominato, basta! Voce dell'Innominato: «Sì, capo!»).

● ALBERTINA CENSI (Aghano). — Su ogni milione di cittadini italiani, ottocentomila e settecento esercitano liberamente la professione di critico cinematografico, per la quale non occorre alcun corso, basta il Corso Vittorio Emanuele, il Corso Garibaldi o il Corso Mazzini di qualsiasi città o borgo della penisola dove si aprono locali di cinematografo.

● VICO EQUATOR (Messina). — Non avete letto male: Hans Albers è sempre lo stesso Hans Albers di un tempo preistorico: una specie di Francesco Bertini della cinematografia tedesca, con maggiore fortuna della Francesca nostra Bertini nazionale.

● SEVERO MANTICA (Catanzaro). — «Signor Innominato, perché le grandi compagnie di prosa non battono mai il Sud, che è letteralmente assetato di teatro, cioè di buon teatro...». Lei è troppo Severo, signor Mantica, col povero Sud, più di quanto non lo siano gli organizzatori di teatro: perché dovrebbero batterlo, poveretto, che cosa ha fatto di male? In secondo luogo, non è esatto che buone formazioni di prosa non capitino spesso e volentieri anche in Calabria, a me risulta il contrario: comunque passo il suo desiderio agli amici Linguisti, Bonamico e compagni che da Milano irradiano per tutto il territorio metropolitano le nostre compagnie di prosa, segnalando Catanzaro assetata come lei mi dice, e pregando di darla a bere anche da codeste parti, il più frequentemente possibile, va bene?

● LOLA LOLA (Rimini). — Che a questo mondo abbiano diritto all'esistenza i topi, le mosche, le alluvioni, i terremoti, le febbri malariche, le pubblicazioni a fumetti, le riviste e i film di Tajoli, i fratelli Pajetta, le riesumazioni gordoniane, i romanzi di Lia-



Marina Vlady Versois è la protagonista del film «L'età dell'amore», diretto da Lionello De Felice e tratto dalla commedia «Madre Natura» di Birabeau. (Produzione: I. C. S. - Cormoran; Distribuzione: Diana Cinematografica)

# LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

## MALE IL "CANTICO" ANCORA PEGGIO "SPOON RIVER"

"La scimmia non sali sulla croce" al Teatro Valle  
I venticinque anni di attività di Checco Durante

di ANTON GIULIO BRAGAGLIA

Il maestro della «Commedia dell'Arte» Andrea Perrucci diceva che il teatro si dovrebbe chiamare *Visorium*; che tale sarebbe la precisa traduzione della sua denominazione greca. Quando entra in un palcoscenico la letteratura, che nello scritto è tutto, essa diventa parte: tanto più secondaria quanto maggiore è il genio dei cinque o sei interpreti, che, realizzandola, ne mutano addirittura l'aspetto, se non la sostanza, per i modificati effetti provenienti dalla regia (nuova ideazione e nuova visione) come pure causati dall'occasione, dalla necessità, dagli accidenti.

La «Cantina» di Bologna ha dato uno spettacolo al Ridotto dell'Eliseo, e Silvio D'Amico lo ha stroncato, prendendosela con me che 30 anni fa, tentavo delle cose dello stesso genere; ed allude, forse, a *Dramma di sogni* di Luigi Bonelli, da me insegnato con le ombre (nella sola parte del sogno) oppure si rifà al Manifesto (mio, di S. A. Luciani e di Francesco Casavola) sulle trasposizioni in visivo della musica, o *Sincopsie*. Il cronista drammatico del «Tempo» ripete che pur parlando, come me, di teatro antiletterario, questi bolognesi fanno della letteratura.

Putroppo da 30 anni non riesco a far capire a Silvio D'Amico che, in molti casi, la letteratura, trasformata a teatro nelle mani di un regista, ricreata dall'attore e sovvenzionata da architettura, pittura, musica e danza, diventando essa un'altra cosa, può pure trasformarsi in materia da teatro. Donde il mio antico verbo *teatrare* in funzione tecnica per via delle aggiunte di mezzi scenici, che vale dotazione d'un'opera di poesia parlata perché diventi poesia agita.

Gli è che D'Amico non è mai venuto a scuola da me direttamente; ma soltanto per interposti scolari miei ha sentito le mie cose, mal comprendendole; per questo seguita a giudicar letterarie perfino le trasposizioni visive in scenografia mobile per lanterna magica panoramica, e le pantomime e i balli e le composizioni spettacolari ispirate a testi poetici spesso *taciti* da Fiamma Selva e Gian Celli presentatisi al Ridotto in sede di ricerca, per aspirazione ad un genere di spettacolo misto, che esca dall'ordinario.

Coglie l'occasione, D'Amico, per dire che la rivelazione da iniziata è pienamente fallita. Se lui fa lo storico del presente con questa mia, starà fresco domani! Anche i posteri capiranno chi egli era come lo sappiamo noi. Stia attento a capire meglio. E' nel suo interesse. Che il teatro italiano abbia preso una direzione diversa da quella da me indicata fin dal 1918, non mi sembra, se la parte visiva sull'odierno *Visorium* è scenoplastica e non scenografica, è mobile per carrelli e sintetica come i miei primissimi libri predicano: nè mi pare che il genere di teatro a sintesi sostenuto da noi futuristi ieri abbia fallito se gli americani non ne praticano altro.

Che nella regia valga la tirannia, che l'impronisco è un male che nascerà, perché contro natura in Italia. Il vero maestro di domani sarà ancora Andrea Perrucci: ve lo dice il suo profeta! Fratanto, oggi, vigono due scuole, che in entrambi i metodi

raggiungono buoni risultati se chi li pratica è geniale e comunicativo. Visconti e Costa sono due tiranni: il primo col sistema per supermarionette riesce, il secondo no. Dipende dall'estro. Ma il metodista estroso rientra dalla finestra nel mio sistema. Se le cattive influenze hanno ritardato il moderno, impantanando nell'accademismo qualche gruppo di giovani malcapitati, significa che il vero e il giusto in conclusione non prevarranno.

Tornando allo spettacolo di Fiamma Selva e Gian Celli, dirò che questo programma se lavorato nella direzione delle *Sincopsie* a tradurre visivamente i testi letterari, orchestrandone le evocazioni in un impasto di pittura, musica, ombre e anche figure plastiche in minima proporzione. Secondo me non tutte le composizioni sono riuscite ed hanno convinto; ma in sede sperimentale questo è quasi secondario. Quello che importa è tentare le nuove strade malcerte, che domani, potranno forse diventare sicure. Consolante era al Ridotto vedere la favorevole disposizione del pubblico verso l'esperienza, e il favore col quale ha accolto le prime due composizioni cinemusiche limimico letterarie.

Gli ottusi si incontrano più fra i presunti competenti che tra gli spettatori non appartenenti a sette ed a catene d'interessi.

A me è piaciuta molto la libera fantasia creata sul tema che ispirò a Garcia Lorca il *Compianto di Sanchez Mejias*. Le proporzioni fra panoramica e gioco scenico, la armonia fra ritmo letterario e pantomima, le piccole invenzioni e trovate, il gusto attento e, soprattutto, la buona recitazione nella eccellente regia, mi hanno convinto. Io ho applaudito con onesta coscienza e ammirazione sentita. Mi dicono che la creazione e regia erano di Fiamma Selva.

Non mi ha persuaso la prima composizione sulle liriche di *Spoon River*. Il teatro è fatto di persone vive, presenti, plastiche: non di immagini, o sagome nere. Qui la mania cinematografica di Gian Celli ha sommerso la teatralità, producendo un mostro mezzo uomo e mezzo pesce, come una sirena ingannatrice. Se Gian Celli ha tanta libidine cinematografica, si sfoghi nei cortometraggi! Quella idea scenica di *Spoon River* verrebbe, in film, assai meglio che a teatro, con paesaggi dal vero ripresi *flou*: cioè in tono romantico e non realistico.

La terza idea di fare un parallelo tra il costume dell'amore di ieri e quello di oggi, ponendo come metro il *Cantico dei Cantici* sarebbe stata ottima se si fosse concepita con più ordine e chiarezza e, soprattutto, se alcuni goffi eccessi non avessero sboccato in un gusto seccante, sgradevole. Questo terzo pezzo è un vero pasticcio.

Ma tutti hanno capito quanto ingegno abbiano i registi della «Cantina» di Bologna per la quale Fiamma Selva fece, in cinque o sei anni, sforzi eroici fino alla disperazione del tentato suicidio (per debiti teatrali: candlerella della giovinezza!) Stavolta i pittori romani hanno pagato le spese di questa recita offrendo a Fiamma Selva tanti

loro quadri che sono stati venduti per fare i soldi dello spettacolo. Vi confesso che il gesto di questi artisti mi ha commosso; pertanto lo segnalo all'ammirazione di quanti, brontolano contro la decadenza delle pure idealità d'un tempo.

Al Valle un gruppo di buoni attori tra i quali Crast, Laura Carli, la Dominici, Verna, Polacco, ha recitato il lenone dramma di Bennj Lai intitolato *La scimmia non sali sulla croce* che vorrebbe fare il gioco del film di *Don Camillo* senza la minima originalità, ripetendo risaputi argomenti, logore situazioni, stantie irasi fatte, multiple scene che stanno fra la produzione da seminario e quella da Soviet, per disgustoso doppio gioco tra comunismo e clericalismo, con calunnia del buon senso popolare preso nell'unilaterale aspetto del pregiudizio. Gli attori noti hanno recitato tutti «da pari loro». Crast ha cercato di elevare la parte pensandola intensamente ed è riuscito a salvare almeno se stesso. La giovane Anna Brandimarte, acconciata da Anna Magnani, s'è cimentata nella prostituta Lena, mostrando che potrebbe forse arrivare a far parti del genere, se esercitata da studio concludente con un regista moderno e veramente esperto. Lucio Chiavarelli ha diretto con molta accuratezza la regia, sbagliando soltanto nella scelta del lavoro per il suo disgustoso carattere di piaggeria politica. Ottima la scena di Carlo Santonocito.

I cosiddetti critici drammatici poco frequentemente mostrano ai fedeli lettori quel che saprebbero fare loro, al posto degli autori che ogni sera essi giudicano. Quei cronisti infelici ci si cimentarono in gioventù, quasi tutti, e trovarono preferibile il fare il giudice chi fa.

Eccezione alla consuetudine generale di prudenza (ovvero confessione di deficienza) ama, ogni anno, fare il rubicondo, paffuto, pacioso Carlo Trabucco, angiolone del teatro. Bisogna, per lo meno, riconoscerli il coraggio!

La sua nuova commedia è nuova per le conclusioni, che sono spericolatissime nella loro bonarietà. E', qui, il caso di un quasi fatalistico ottimismo che confina con la temerità più frenetica. I vecchi tempi e i nuovi, il realismo d'oggi e le «sane illusioni» di ieri, i contrasti fra generazioni, l'eroismo delle madri a cliché antico e il cinismo dei figli a stampo moderno, i contrasti d'interessi, la incomprendenza dei vecchi punti di vista e di quelli nuovi, sono, di consueto, i temi del teatro borghese. Ognuno li presenta secondo i propri fini e, nella sua professionale pacatezza affettuosa, Trabucco risolve i loro problemi nel modo che chi lo conosce può immaginarsi. Il nostro non soltanto rifiuta le ragioni del maltusianismo ma nega a chiunque il diritto di non desiderare figli. I quali anche se nasceranno storpi, cecati o scemi, saranno i benvenuti e se ci diventeranno ciechi o zoppi tutto, anche per loro, andrà benissimo giacché la Provvidenza Divina sa sistemare ogni cosa. Gli unici che nella polemica non vengono interrogati sono proprio i figli: che dovranno campare zoppi, guerci o fessi nella divina bontà; ma essi debbono

ancora nascere, quando si prendono quelle decisioni.

La più rivoluzionaria commedia di Trabucco è proprio questa che è passata per i propri onesti meriti di sconsideratezza «buonsensuista» e miracolo in contraddizione di concetti e interessi: ed è passata col salvacondotto della «fama fatta» che regge il cartello di Emma Gramatica facendo echeggiare la sua rimota voce. Tutti conoscono la maniera, sposata ormai da questa attrice insignita, nel caratterizzare le vecchiette. Ogni nonnina è uguale all'altra e tutte portano medaglie alla vecchia signora. L'aria sognante alternata al piglio risoluto, è un gioco che la signora Gramatica ama usare ogni volta. Forse la *Regina Vittoria* non era, nella mente di Trabucco, ciò che l'attrice ha ricreato. Ma al Carlone poco importa, come a ogni autore. Pur di non tenere la commedia a muffire nel cassetto, gli scrittori accettano qualunque forma, per i loro personaggi. Nè potrebbe essere diversamente.

Bene g' altri...

Il Sindaco di Roma s'è ricordato che esiste l'arte drammatica per le vive segnalazioni degli amici di Checco Durante, meritevole di onori capitolini. Infatti il Sindaco s'è recato sugli avanzi del glorioso Teatro Rossini a consegnare al bravo attore una medaglia d'oro in occasione del 25° anno della «Compagnia di Roma».

Per questa occasione Checco ci offre un panorama di quelle buone commedie «familiari» che nel primo dopoguerra vennero composte per la «rinascita» del Teatro Romanesco, che si sentiva morto proprio nell'epoca del suo massimo attore: Petrolini.

Oggi quelle commedie «fanno ancora interesse» come si dice in teatro e il pubblico ci si diverte, non per la forza delle battute in se stesse ma per il valore naturalistico delle intonazioni, che acquistano senso comico dalla verità uscita pronta. Si ha la sensazione che gli attori non recitano un testo ma gli vadano attorno con le parole che vengono loro sulla lingua, data l'arcinota situazione. Salvo rarissimi casi di convenzionalismo, le espressioni dei comici sono sempre sincere; ed è un opportuno riposo, per noi, fra tante *Medee* artefatte e tante vecchiette grammaticali di maniera.

Oltre ad essere una vera rimpatriata ricreante, la serata trascorsa con Checco è, propriamente, una riconciliazione col teatro. Qui la vita non è, a teatro, diversa dalla vita; e la gente parla come si parla ed è gente vera. Alle lodi di questo genere gli attori in lingua si indignano, dicendo com'è facile esser sinceri in dialetto. E questo è giusto. Ma cento volte accidenti alla lingua, se deve falsificare il teatro. A chi scrive è il teatro che interessa, non la lingua presa in prestito dai toscani molti secoli addietro e ancora non assorbita.

Anton G. Bragaglia

★

\* La proposta di risoluzione che invita il governo francese a prendere le iniziative necessarie per la costituzione di una Comunità Europea del Cinema è stata trasmessa alla Commissione per la Stampa.



In quanto a «sex appeal» Lana Turner non ha niente da invidiare alle sue colleghe (Metro Goldwyn Mayer)



S/030-

**BONITA E IL PROCESSO** Bonita Granville è l'interprete femminile del film « Colpevole di tradimento » (Il processo Mindszenty), del quale è protagonista Charles Bickford. Il film, che è basato sui noti fatti drammatici che hanno riscosso vasta eco in tutto il mondo, racconta anche una delicata storia d'amore. Esso sarà presto presentato in Italia. La riduzione italiana è dovuta a Roberto Savarese, con la supervisione di Attilio Crepas. (Esclusività: Generalcine)

LA MUSICA NEI CORTOMETRAGGI

# I "MAESTRI" SI AGITANO

Si parla di un assurdo provvedimento riguardante i cortometraggi

di ANTONIO PIUMELLI

Voci incontrollate circolano in questi giorni negli ambienti cinematografici circa un provvedimento riguardante i documentari. In seguito ad un'agitazione dei professori d'orchestra, infatti, pare si voglia proibire ai realizzatori di cortometraggi di servizi delle musiche cosiddette di «repertorio», ricorrendo, di volta in volta, a commenti musicali originali e quindi ad una costosa registrazione.

Abbiamo voluto interrogare, in merito, un «veterano» del mestiere, il maestro Carlo Innocenzi, la cui notorietà risale ai tempi del famoso *Mille lire al mese*.

«Portando la questione su un piano pratico — egli ci ha detto — si verrebbe a gravare sulle spese di produzione di un cortometraggio di almeno seicentomila lire, solo per il commento musicale. Infatti, calcolando un impiego minimo sia di tempo che di persone e di mezzi, si vedrà che la spesa non può essere inferiore, stando alle tariffe Anica». E, presa carta e matita, ci dimostra, voce per voce, l'esattezza della sua asserzione. Ora, si sa, chi realizza un cortometraggio corre il rischio di vedersi rifiutato il famoso «tre per cento»; chi si sentirebbe di tentare ancora la prova con un aggravio di spesa tanto pesante? Addestrarsi, qui, nel problema della suddivisione tra produttore, noleggiatore ed esercenti dell'avvenuta «premiatazione» governativa, ci porterebbe molto lontano, in un argomento che investirebbe tutta la strana situazione del documentario in Italia. Ci limitiamo soltanto ad osservare che, nella migliore delle ipotesi (cioè quando il «premio» è

stato assegnato; quando l'interessato è riuscito a trovare l'«abbinamento», eccetera), il produttore — se non è una delle fortunate società monopolistiche — non ricava certo grandi guadagni dalla sua fatica. A meno che non si voglia, nel caso, assegnare un premio supplementare, come si fa per le produzioni a colori, a quei cortometraggi che hanno un commento musicale originale.

Infatti, bisognerebbe tener conto della differenza di costo tra una «colonna» fatta con repertorio (costo: cinquantamila lire circa) ed un'altra incisa appositamente.

Spostando, poi, l'argomento su questioni artistiche, le osservazioni sono molteplici.

Quante volte, di fronte allo spettacolo di un tramonto sul mare, non ci ritorna all'orecchio un motivo già noto e ci sembra che nessun altro meglio di quello potrebbe esprimere e completare le nostre sensazioni in quel momento. Perché, dunque, impedire ad un regista di servirsi di un «pezzo» famoso?

Citiamo qualche esempio particolarmente dimostrativo. Recentemente è apparso sugli schermi un documentario su Villa d'Este, commentato da alcune musiche di Liszt, interpretate e dirette dal maestro Franco Mannino. E l'aderenza era perfetta.

Le musiche del nostro sommo settecentista Antonio Vivaldi sono continua fonte cui attingono maestri e registi, dato il carattere descrittivo di questa musica, carattere che particolarmente si presta ad illustrare liricamente paesaggi e panorami. (Infatti il

Vivaldi in alcune sue composizioni — soprattutto su *Le Stagioni* — può essere considerato un precursore del genere «descrittivo»). Anche Vittorio Sala, uno dei nostri maggiori documentaristi, si è servito della «suite» *Gli uccelli* di Respighi per un suo lavoro. E a Innocenzi stesso, compositore pur così versatile e fecondo, è capitato di dover inserire diverse volte nella «colonna» di più cortometraggi il suo «pezzo» *Alla Greca*, a richiesta dei vari registi (tra cui, or non è molto, Romolo Marcellini). Essi trovavano «adattissimo» il tema descrittivo «mediterraneo» della composizione.

Senza parlare, poi, dei registi che si ispirano, «a priori», nella realizzazione stessa e nell'impostazione del loro lavoro ad una melodia già nota. Si ricorderanno, a proposito, *I pini di Roma* e *Le fontane di Roma*, realizzati da Mario Costa sul poema sinfonico di Ottorino Respighi. Walt Disney non è ricorso a musiche di Bach, Beethoven, Ciaikovshy, Schubert, Ponicchielli per il suo *Fantasia*?

E se volgiamo un momento lo sguardo ai tempi passati, al primo sorgere e manifestarsi del commento o «accompagnamento» musicale per il cinema, troviamo un altro esempio molto significativo. Quando venne proiettato a Roma *La febbre dell'oro* di Charlie Chaplin, lo commentava al pianoforte il compianto maestro Edoardo De Risi, allora celebre per la sua abilità nell'adattare i motivi dei più disparati autori a questo o a quel film. Il pubblico era convinto che per *La*

*febbre dell'oro* si trattasse di un commento scritto espressamente. Addirittura il «leitmotiv» della «danza delle posate» — la famosa sequenza — rimase famosa con questo nome, con la quale veniva designata, ed ancor oggi c'è chi crede che si tratti di opera originale di De Risi, mentre non era altro che l'adattamento della *Danza norvegese* di Grieg.

In *Angeli senza paradiso*, oltre alla musica di Schubert, era inclusa una popolare canzone ungherese (*Va, canzone d'amore*), presa da *Sheherazade* ed inclusa come tema nella celebre *Zingaresca*: la convinzione che anche questa sia di Schubert è molto diffusa.

Naturalmente bisogna distinguere: non mancano, anche in questo campo, dei manipolatori di vecchie «colonne», i quali approfittano dell'odierna situazione per speculare come meglio possono. Essi raffazzonano brani e motivi disparati, mettendo insieme un commento discontinuo ed artisticamente infelice. In effetti, se un provvedimento si impone, esso dovrebbe stabilire solo questo: che il commento musicale di un documentario venga affidato ad un musicista qualificato. Se poi questi, d'accordo con i realizzatori, crede opportuno ricorrere a musiche originali o ad adattamenti, ciò compete al suo gusto.

Questo è il parere dei maestri Franco Mannino, Costantino Ferri, Renzo Rossellini, Carlo Innocenzi, Ezio Carabella, Nuccio Fiorda, Giovanni Fusco, Giulio Bonnard, Giovanni Castorina ed altri ancora.

Antonio Piumelli



Maria Pia Bernardini, che ha preso parte ai film «Centopiccole mamme», «La regina di Saba», «Messalina», e «Legione straniera», è stata scelta a sostenere un ruolo impegnativo nel film «Presidio eroico» (Prod.: Centro Film)

IN MARGINE

## IL CINEMA SUI MURI

di R. MAZZUCCO

Non soltanto nel buio di una sala cinematografica ma anche alla luce del sole è possibile vedere un film. Io, per esempio, quando non ho soldi, me lo godo sui manifesti. Tra questi e i loro fratelli minori, i fotogrammi reclamistici appesi alle porte d'ingresso dei cinema, se ne cava tanto da farsi una larga idea sui programmi in corso.

(Se è vero che la pubblicità è l'anima del commercio, in questo momento ho l'onore d'intrattenermi con l'anima stessa del cinema). Con un pò d'esercizio si arriva a sapere tutto di un film in dieci fotogrammi e un manifesto.

La passeggiata dei manifesti è una delle attività intellettuali dei diseredati. Si può

stabilire un itinerario, da muro a muro: in mezza giornata avrete visto tutti i film che sono sulla piazza.

Esiste il passo ridotto: è naturale che esista una visione ridotta. Sì, ne convengo, si tratta di una visione primitiva ed elementare: una serie di primi piani con parecchi sottotitoli, ma per quello che costa!

Oggi sono in molti a sostenere la superiorità del film muto. Ebbene cos'è il manifesto se non il perpetuarsi di scene mute, di primi piani alla Rodolfo Valentino, di gesti magniloquenti e sovrumani? Lo schermo, in sostanza, resta troppo lontano dalla platea, ideale e irrealista, men-

tre il manifesto ci avvicina alla diva, alle sue fattezze umane, ci volgarizza il suo sorriso e la sua chioma. Lamberto Maggiorani, prima derubato e poi ladro di biciclette, poteva accarezzare Rita Hayworth come se l'avesse davanti.

Il manifesto è un pò la sagra del colore. L'arte del colore s'è venuta affermando dopo decenni di esperienza e di prove. Il viola è il colore dei film tenebrosi. Fantasma, spie, traditori, lupi mannari si muovono preferibilmente in una cornice viola. Questione di gusti. Il film giallo è grigioferro, mentre il rosa è verde. Non se ne capisce niente. Per fortuna che l'amore è sempre rosso, mentre il nero si adopera in piccole

dosi, altrimenti non si vedrebbe niente e allora addio «reclame».

L'arte del manifesto non è facile, dato che molto spesso è l'occupazione prediletta di pittori falliti. Un altro guaio, le scarse variazioni sul solito soggetto: dolore, amore, matrimonio. Anzi: amore, matrimonio, dolore. E se fatica un regista a creare qualcosa di originale, figurarsi un cartellonista che deve concentrare tutto il succo di un racconto in un disegno. Una scena sola deve dare l'impressione di tutto il film; non per nulla la pittura dei manifesti è l'epigone dell'impressionismo.

Volete *Vivere insieme* a me, sembra invitare la ridente Judy Holliday. Qualcuno rifiuta? Intendo dire, di vedere il film.

I manifesti americani sono ancora più semplici ed elementari. Una statistica: cento film, mille pistole che spa-

rano, cento labbra palpitanti, ottanta volte la parola amore. Come se non bastasse, oltre il titolo, il manifesto porge il sempre originale «slogan» pubblicitario.

Lo scopo è questo. La figura alletta da lontano, lo «slogan» si legge da presso quando, a un palmo dal muro, anche le gambe di Jane Russell rassomigliano stranamente alla carta incollata.

Bisogna ammettere che le parole scritte sui manifesti suonano male. E poi tutti quei nomi ostrogoti: Tati, Totò, Lollobrigida...

Da piccino mi credevo se non fosse sbagliato scrivere sempre: «Oggi» e poi il titolo. Mi chiedo: E domani? Poi scoprii la legge del moto perpetuo dei manifesti.

Gli italiani sono in condizioni migliori. Noi abbiamo i pittori più bravi: Raffaello, Pier della Francesca, Simbari, Olivetti, Ciriello. E per soggetto, non la solita stucchevole storiella americana

ma il neorealismo, ovvero: pistole, labbra palpitanti, e la parola amore. La diversità sta in questo: che l'amore è un pò più frequente. Più vari, più numerosi ed efficaci i fotogrammi reclamistici. La loro caratteristica è l'incompiutezza. Una loro scena ha il sapore delle cose non gustate interamente. Rimane sempre il desiderio di sapere cosa avviene dopo. Cosa avviene dopo quel bacio e quel colpo di pistola? Perché siamo sempre lì, il soggetto non varia troppo. Niente denuncia la scarsa originalità del film quanto la sua pubblicità.

L'ultimo a dire la sua parola è l'attacchino. Un solo errore, in quella difficile tecnica detta dell'incollaggio e tutta la reclame salta in aria. Finalmente, sul muro di un fabbricato, su un tabellone stradale, il manifesto conclude il suo richiamo alle folle. «Oggi», nuovo programma.

Roberto Mazzucco



Una carnagione fresca e vellutata

è il primo requisito per piacere!

In pochi giorni il Sapone Cadum potrà dare anche a voi quel «teint» chiaro e liscio che gli uomini tanto ammirano.

Fin dalla prima prova il Sapone Cadum vi convincerà:

per l'abbondanza della sua schiuma morbida e carezzevole... per il suo contenuto di lanolina, prezioso alimento della pelle... per il suo finissimo, delizioso profumo... per i suoi sorprendenti effetti sull'epidermide. Cadum deterge e nutre nello stesso tempo la pelle.

IL SUO DELIZIOSO PROFUMO...

ha contribuito a fare di Cadum il sapone da toilette più venduto in Francia!



Formato regolare L. 120  
Formato bagno L. 170

2003



### WANDA OSIRIS, RISCOPERTA DAL CINEMA

Wanda Osiris, la nostra più famosa soubrette, sorpresa nel suo camerino in una pausa della rivista che sta presentando con successo sui maggiori palcoscenici italiani. Com'è noto, ella prenderà parte al nuovo film prodotto da Alfo Amore e diretto da Leonardo De Mitri, «Martin Toccaferro». Il cast di questo film raccoglie un gran numero di notissimi attori del nostro schermo: Peppino e Titina De Filippo, Umberto Spadaro, Angelica Hauff, Ave Ninchi, Umberto Melnati, Irene Genna, Andreina Paul, ed altri (Prod.: Amore Film)